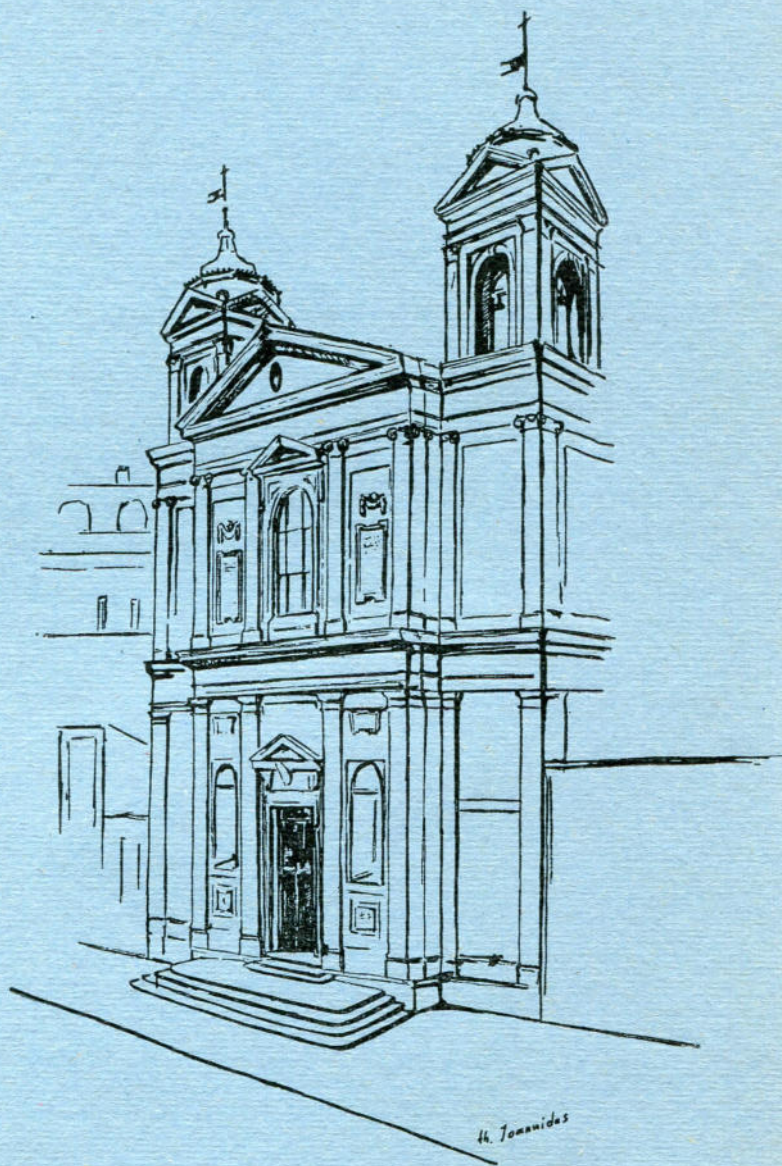


S.

ATANASIO

V
O
C
I
D
A
L
C
O
L
L
E
G
I
O
G
R
E
C
O



ANNO VI

1

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

S. ATANASIO

Anno VI - Aprile 1965 - No 1

Pontificio Collegio Greco
Via del Babuino 149

DEDICHIAMO QUESTO NUMERO
A SUA EMINENZA REV.MA IL CARDINAL

GIUSEPPE SLIPYJ

TITOLARE DELLA NOSTRA CHIESA

DI

S.ATANASIO



SOMMARIO

R. Laitano -	L'età della ragione	5
elleierre -	S.E. G. Slipyj	7
P. E.Lanne -	La Chiesa greca e il CMC	10
P.F.Marchianò	Da Cargèse ci rispondono	15
N. Πρίντζης	Διάλογος.	22
A.De Socio -	Le Chiese bizantine in Nord America	26
P. O.Raquez-	Tradizioni liturgiche	32
P. S.Scura -	La Gerarchia Orientale in Calabria	40
S. Voicu -	Battesimo di neve	46
Cronista -	Diario	50

CONSIGLIO di DIREZIONE

Angelo DE SOCIO
 Rocco LAITANO
 Sebastiano ROSSOLATOS
 Andrea VUTSINOS
 Ignazio RAHBE

COLLABORATORI

Superiori del Collegio
 Ex-alunni ; Alunni
 Invitati

Abbonamento: L. 800

Conto Corrente Postale: Pont. Collegio Greco
 ROMA, 1/24558

L'Età della Ragione

La "rivistina dalle poche pretese" va facendosi le ossa. Cinque anni non sono molti, ma neppure pochi ed ora eccola iniziare il suo sesto anno di vita.

A voler fare un po' il consuntivo di questi cinque anni "S. Atanasio" si è vista criticare e lodare quasi con uguale fervore. Scoraggiata ed avvilita da chi la ritiene inutile e poco seria, gongolante nel sentirsi spronare da chi la legge "sino in fondo e sempre con piacere".

Si sa, chi la vuol cotta e chi la vuol cruda. Essa, poveretta!, s'industria e fa del suo meglio per accontentare gusti tanto diversi. Ci riesce? Beh, proprio sempre, no! Però si sforza di rendersi sempre più interessante, cambiare un po' volto, ma spesso, lo sapete benissimo, la volontà di ben fare, di meglio fare non riesce a sostituire i mezzi pur sempre limitati e naturalmente non sempre i risultati corrispondono alle aspettative. Cosa si direbbe del contadino che semina biada e vuole che venga su del bel grano? Da biada magari bella biada, ma non mai grano.

Se a volte "S. Atanasio" non corrisponde alle tue aspettative, amico lettore, non volergliene male; essa in fondo non si vergogna di confessarti il suo dilettan

tismo. Noi stessi non ci siamo mai sognati di andare dal giornalista qui accanto al "Babuino", chiedere S. Atana - sio e sentirci rispondere: esaurito!

No, non nutre simili illusioni, non ha mire tanto orgogliose. Si contenta di essere sempre e solo una "voce". E' già contenta quando si vede sfogliata con interesse, felice quando vede che il suo lettore con un sorrisetto (non importa se di commiserazione) si accingeva leggerla riga per riga, qui correggendo la doppia rimasta nella macchina (ma ce l'aveva messa il giornalista?), lì corrugando la fronte alla nuova idea messa giù senza vedere cosa ne pensano i "grandi" e la "tradizione", più in là storcendo la bocca alla battuta o alla vignetta, che nelle intenzioni dell'autore doveva far sbellicare dalle risa.

Ma una rivista vive e migliora in base all'interesse che riscuote presso i suoi lettori, i quali con critiche, suggerimenti, consigli, rispondono alla "voce", facendo così sentire pure la loro, anche perchè parlando sempre e solo lei non le venga magari un colpo di raudine.

Noi tutti del resto ci auguriamo e faremo in modo che dopo il sesto anno possa finalmente entrare nell'età della ragione. I manuali di morale non ci dicono che col settimo anno inizia l'età della ragione?

R. Laitano

SUA EMINENZA CARDINALE

GIUSEPPE SLIPYJ

S. E. Monsignor Giuseppe Slipyj, Metropolita di Leopoli, elevato alla dignità cardinalizia nel Concistoro del 22 Febbraio prendeva possesso della nostra Chiesa di S. Atanasio il Sabato 20 Marzo. Solennemente ricevuto dal Rev. do P. Rettore e dalle Loro Eccellenze di Monsignori Bucko e Cristea, rivestito degli abiti pontificali si recava prima per una breve preghiera dinanzi alla Iconostasi e quindi al trono, mentre il coro intonava il Tom Dhe-spotin. Dopo aver benedetto il popolo con il dicerio e il trice - rio, veniva data lettura della Bolla di nomina. Gli alunni e il Cle - ro presente prestavano l'ubbidienza e quindi il P. Rettore dallo a lto dell'ambone pronunciava il discorso che riproduciamo:

Eminenza Rev. na,

"Se siete trattati ignominiosamente per il nome di Cristo sarete beati, perchè lo Spirito di gloria che è anche Spi - rito di Dio, riposa su di voi" (I Pi. IV, 14).

Con queste parole estratte dalla prima lettera di S. Pie - tro, Vostra Eminenza incoraggiava gli alunni di questo Pon - tificio Collegio Greco ad essere pronti ad accettare tutto per Cristo nella loro vocazione sacerdotale, durante l'omelia della prima Liturgia Pontificale che Ella celebrava in questa Chiesa di S. Atanasio. Era il 23 Marzo del 1963.

Due anni sono passati da quel giorno in cui avevamo l'ono - re e la gioia di accogliere la Vostra venerata persona in mezzo a noi. Ella, Eminenza, era da poco giunto a Roma, e le sue parole avevano quell'impronta di esperienza vissu - ta insostituibile, che debbono impressionare mente, cuore e spirito, perchè sono testimonianza viva.

Due anni sono passati e Vostra Eminenza ha ricevuto da parte della Sede di Pietro quel riconoscimento, direi ufficiale, del servitore buono e fedele al Suo Signore e Maestro, Gesù Cristo. Ella è venuto ad aggiungersi alla schiera dei Cardinali di Origine Orientale, di cui l'ulti - mo, prima del compianto Cardinale Coussa, fu proprio un Suo predecessore sulla sede di Leopoli, il Cardinale Sil -

vestro Sembratowjch, instancabile organizzatore della scienza teologica cattolica nell'Ucraina del secolo scorso.

E vostra Eminenza ha ricevuto come Chiesa titolare a Roma proprio quella Chiesa di S. Atanasio, la Chiesa del Collegio Greco, il quale, Ella lo sa meglio di me, è legato da tanti vincoli del passato alla storia dell'Ucraina cattolica di questi ultimi secoli. Si tratta di un passato che risale quasi ai primi decenni del Collegio, fondato da Papa Gregorio XIII nel 1577, giacchè dopo il viaggio compiuto da uno dei più illustri alunni di questo Collegio, Pietro Arcudio, nelle Vostre Regioni, le prime relazioni vennero stabilite con S. Atanasio. Difatti sin dal 1624 il Collegio Greco ricevette quasi ogni anno degli alunni provenienti dalle diocesi dell'agiu-risdizione di Kiev, di Halic e di Lviv.

Basterebbe dare un'occhiata all'elenco degli alunni ammessi nel Collegio Greco durante tutto il secolo XVII e XVIII per vedere quanto numerosi furono gli alunni Ruteni.

Questo legame rimase quasi ininterrotto nel secolo scorso sino alla creazione del Centro Ucraino di Santa Maria ai Monti e alla apertura del Collegio S. Giosafat. Ed anche dopo l'apertura di questo Collegio degli Ucraini le relazioni non cessarono.

A testimoniare basta ricordare due nomi, peraltro intimamente collegati: quello di P. Cirillo Korolevsky e, in modo tutto particolare, la venerata memoria del Metropolita Andrea Scepticky, Vostro immediato predecessore, il quale venne tante volte a celebrare la Divina Liturgia sull'altare di questa Chiesa durante le sue permanenze a Roma. In un futuro che speriamo oramai vicino verrà dato a tutti di conoscere con esattezza quanto il dialogo della Chiesa Cattolica con l'Oriente, che oggi si apre, deve a questi due operai instancabili. Essi lavorarono con tutte le loro energie in tempi difficili, affinchè l'Oriente Cristiano venisse conosciuto, ri-

spettato ed amato da parte di tutti i Cattolici, e che fosse preparato il terreno del riavvicinamento, perchè un giorno, quando al Signore piacerà, sia "ricomposta la Unità dell'unico gregge di Cristo", secondo l'espressione spesso usata dal Santo Padre Paolo VI.

Oggi, dopo i lavori del Concilio, cominciano a germogliare piante ancora fragili, ma quanto promettenti!, da questi semi che gli operai del passato hanno sparso nel campo del Signore chi un modo e chi in un altro.

Anche Ella, Eminenza Rev.ma, con la sua intrepida testimonianza di Pastore che è pronto a dare persino la vita per il proprio gregge, è stato tra i seminatori. La Vostra testimonianza, Eminenza, di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, è stata grande, coraggiosa, generosa in tempi e circostanze terribili. Una simile testimonianza forse non sarà richiesta a molti di noi in modo così palese ed eroico. Ma la Vostra Persona, ora più intimamente legata a questo Collegio, e la vostra presenza nella Chiesa di S. Atanasio a Lei affidata, ai giovani leviti che nel Collegio studiano e in questa Chiesa esplicano il sacro culto, saranno ricordo di ciò che il Signore è in diritto di chiedere ai suoi e di vivente esempio di quello che deve essere la loro risposta.

Oggi nel momento in cui Ella prende il possesso cardinalizio della Chiesa di S. Atanasio, i Superiori e gli alunni di questo Pontificio Collegio insieme a tutta la comunità di S. Atanasio, Le porgono con fervente devozione il loro deferente ossequio e l'augurio di lunga vita al servizio della Santa Chiesa e dell'Oriente Cristiano: Eis pollà eti, Dhespota.

Il Cardinale in risposta, rifacendosi ai meriti dottrinali di S. Atanasio, alle importanti tappe del Collegio e al nome del suo predecessore così terminava: "Prometto di dedicare tutte le mie forze per questo celebre Tempio e Collegio, affinché continuino a fiorire e preparare l'opera della Chiesa in Oriente alla maggior gloria della SS. Trinità". Tra i presenti notavamo Mons. Giovanelli, l'Archimandrita Minisci, Mons. Arrighi e S.E. Gad. Seguiva la celebrazione del Vespro e poi si saliva nella sala delle Accademie per la redazione dell'atto di possesso.

La Chiesa Greca e il CMC

del R.P. E. Lanne

Il Cardinale Bea nella visita ufficiale da lui compiuta alla nuova sede ginevrina del Consiglio Mondiale delle Chiese è venuto a portare l' accettazione della Santa Sede alla proposta concreta di dialogo fatta alla Chiesa Cattolica da parte del Comitato Centrale di questo Consiglio nella sua riunione di gennaio scorso a Enugu della Nigeria. Questa risposta da parte cattolica veniva data proprio all' indomani dell' arrivo a Roma dei due Metropoliti Melitone di Iliopoli e Crisostomo di Mira, che venivano a portare ufficialmente da parte del Patriarca Ecumenico Atenagora, ma a nome dell' intera Ortodossia, i risultati della terza Conferenza Panortodossa di Rodi. Perciò le parole del Cardinale Bea rivolte al Pastore Visser't Hooft, Segretario Generale e quasi fondatore del Consiglio Mondiale delle Chiese (=CMC), rivestono un significato al quanto preciso e meritano di essere ben pesate per capire il ruolo che potrà il "terzo interlocutore", il CMC, per l' avviamento di un dialogo proficuo tra Oriente e Occidente, ed in modo particolare tra Roma e la Chiesa Greca.

Tra l' altro nel passo più importante della sua allocuzione il Card. Bea diceva: "In effetti nello stesso modo che esistono nel CMC da una parte i contatti tra le varie Chiese membri del CMC e dall' altra i contatti di quelle con il CMC stesso, così il Segretariato per l' unione, e mediante esso, la Santa Sede, ha preso e vuole sviluppare dei contatti diretti con le Chiese o Federazioni di Chiese singolari in Oriente e in Occidente, nonché con lo stesso CMC. In questo senso abbiamo salutato con gioia la decisione unanime della IIIa Conferenza Panortodossa di Rodi nel Novembre scorso, la quale pur constatando l' impossibilità di iniziare subito a nome di tutta l' Ortodossia il dialogo teologico con la Chiesa Cattolica, raccomandava che ciascuno delle singole Chiese Ortodosse abbia cura di prendere e di sviluppare dei contatti diretti con la Chiesa Cattolica".

"Nello stesso senso la Santa Sede saluta con gioia ed accetta pienamente - e sono particolarmente felice di poterle comunicare ufficialmente in questa circostanza - la proposta fatta dal Comitato Centrale del CMC a Enugu il mese scorso, di istituire un Comitato misto, composto di otto rappresentanti del CMC e di sei della Chiesa Cattolica, per esplorare insieme le possibilità di dialogo e di collaborazione tra il CMC e la Chiesa Cattolica. Come ben si sa il compito di tale Comitato non è di prendere delle decisioni particolari, ma solo di sondare quali possono essere i principi e i metodi di un eventuale dialogo, di una eventuale collaborazione".

" I risultati del lavoro del Comitato, nonché le decisioni particolari, verranno sottoposti per ulteriore esame ai responsabili di ambedue le parti. Non dubito che tale iniziativa, la quale risponde così bene alla lettera e allo spirito del decreto sull' Ecumenismo, darà ottimi risultati sia nel campo della mutua collaborazione per risolvere i grandi e urgenti problemi del nostro tempo, sia anche in quello del dialogo propriamente detto".

Da una parte dunque viene affermato il principio che contatti diretti debbono svilupparsi tra la Chiesa romana e le singole Chiese, più specialmente le Chiese Ortodosse, per intavolare progressivamente il dialogo. Dall'altra l'accettazione di una commissione mista tra il CMC e la Chiesa Cattolica è di somma importanza anche per il dialogo ecumenico con l' Ortodossia, pur non essendo tale commissione di natura impegnativa per entrambe le parti in vista di decisioni comuni.

Tutti senz' altro avranno notato che il numero dei componenti della commissione mista non è priva di significato, benchè non abbia ricevuto alcuna spiegazione ufficiale decisiva. Difatti si può capire perchè il CMC avrà otto delegati, mentre la Chiesa Cattolica ne avrà sei. Il CMC è, come dicevano nel nostro precedente articolo, non una Chiesa, o una "Super-Ecclesia", ma bensì un Consiglio destinato a promuovere l' unione dei Cristiani come l' ha voluta il Signore, nelle singole Chiese che vi aderiscono. Pertanto si sa che le denominazioni protestanti sono molto numerose in seno al CMC, mentre le Chiese Ortodosse autocefale, anche se tutte (o quasi) ne sono membri e rappresentano in effetti un numero ingente di fedeli, sono solo 16. Quindi per dare

al CMC una rappresentanza equa di fronte ai delegati della Chiesa Cattolica, occorre che ad un tempo siano nella Commissione mista rappresentanti delle varie tendenze del Protestantismo attuale e una possibilità per l' Ortodosia di far sentire la propria voce in modo efficace. Perciò in nessun modo c' è da temere che il CMC con otto delegati possa mettere in minoranza la Chiesa Cattolica e in certo qual modo bloccare il dialogo, al contrario, giacchè il Comitato misto non ha competenza sulle decisioni da prendere, questa più larga rappresentanza del CMC concederà un dialogo più fruttuoso, impedendo che la Chiesa Cattolica si trovi di fronte ad un interlocutore un po' irrealista, quale sarebbe un gruppo compatto, omogeneo e unilaterale della delegazione del CMC. Ancora una volta il CMC non è una Chiesa; non può e non vuole esserlo. Esso è solo uno strumento di dialogo tra le varie Chiese cristiane. Ecco proprio il ruolo del "terzo interlocutore" che faciliterà il dialogo della Chiesa Cattolica colle singole Chiese, in modo particolare con le Chiese Ortodosse.

Perchè, difatti, come ben si sa, il CMC ha delle attività molto diverse le quali lungi dal limitarsi ai soli studi dottrinali (che per altro vi hanno il loro posto di prim' ordine), abbraccia tutta la vita del cristianesimo e la testimonianza della Chiesa di fronte ai problemi del mondo odierno: gioventù, pace, paesi in corso di sviluppo, ecc... Quindi col passare del tempo il CMC ha acquisito una esperienza non comune nella pratica del dialogo tra Chiese su degli argomenti che interessano la vita concreta di tutte, essendo proprio questi i problemi che deve affrontare l' intero cristianesimo in un mondo in evoluzione. E non dicasi che tali problemi sono di minor rilievo di fronte alle grandi questioni dottrinali a causa delle quali il mondo cristiano è diviso, giacchè da una parte non c' è un tema di vita pratica che non impegni la morale ed il comportamento etico del cristiano e dunque i presupposti dottrinali che fondano tale atteggiamento morale, e, dall' altra, perchè è sul terreno delle questioni concrete della vita del mondo nelle quali il cristianesimo deve dire la sua parola, che il riavvicinamento si fa in modo più facile e che si stabilisce un dialogo fraterno, il quale concede ai cristiani ancora divisi di compiere la prima tappa di ogni ecumenismo, cioè riapprendere a vivere insieme e a pensa

re insieme, ascoltare l'altro ed approfittare delle sue esperienze.

Di tale forma di dialogo, della sua efficacia, anzi della sua necessità e della qualità dei metodi adoperati e sempre migliorati nel corso degli anni, il CMC ha dato una prova che deve essere di esempio per il dialogo che ciascuna Chiesa indipendentemente del CMC può e deve intraprendere in modo bilaterale con altre Chiese.

Pertanto si sa che la Chiesa greca, vale a dire sia il Patriarcato Ecumenico, come i teologi della Grecia hanno avuto una partecipazione del tutto efficace e proficua, nella storia del Movimento Ecumenico e dell'evoluzione del CMC sino alla sua forma attuale. Da parte sua il Patriarcato di Costantinopoli aveva proposto già sin dalle origini dell'organizzazione del movimento ecumenico, una azione comune dei cristiani in campi pratici nella celebre lettera del Trono ecumenico, del 1920. Da allora in poi la Chiesa di Costantinopoli ha sempre partecipato alle attività sia del movimento Vita e Azione, come a quello di Fede e Costituzione, e con essa altre Chiese Ortodosse, sino alla costituzione del CMC in modo definitivo ad Amsterdam nel 1948 e all'ingresso ufficiale delle varie Chiese Ortodosse nel suo seno in questi ultimi anni. La Chiesa di Grecia, d'altra parte, pur dimostrandosi assai restia ad una partecipazione diretta della sua gerarchia ai lavori ecumenici, ha tuttavia sempre avuto nell'interno del movimento ecumenico ginevrino ed ha tuttora nel CMC dei teologi alquanto attivi ed efficaci. Coloro che conoscono la storia dell'ecumenismo sanno il ruolo giocato da un Prof. Alivisatos, da un Prof. Bratsiotis, da un Prof. Nisiotis, attuale direttore-associato dell'Istituto Ecumenico di Bossey (presso Ginevra e dipendente del CMC).

Nello stesso tempo si può dire che i contatti dei Greci con le varie attività del CMC hanno aperto loro gli occhi alla problematica occidentale in un modo diverso da quello che avrebbero potuto comportare le sole relazioni con la Chiesa Cattolica. L'esperienza vissuta, a volte in circostanze alquanto delicate e difficili, da parte dell'Ortodossia in seno al CMC è stata cosa providenziale per preparare l'impostazione di un dialogo autentico tra l'Oriente non-cattolico e la Chiesa romana.

Perciò si può dire che il doppio passo compiuto nel mese di febbraio, l'apertura di contatti bilaterali tra la Chiesa Cattolica e le singole Chiese Ortodosse, tra cui il Patriarca Ecumenico in primo luogo, e dall'altra parte, l'accettazione di iniziare un dialogo ufficiale con il CMC per la Santa Sede, sono due cose intimamente legate e pressochè necessariamente dipendenti. Per un dialogo proficuo, anche se lento, prudente, seminato di ostacoli visibili e non-visibili, il "terzo interlocutore" quale è il CMC, ha la sua parte indispensabile. Veramente un "consiglio", come esso stesso si definisce, cioè un mezzo, uno strumento di contatto, provveduto di una esperienza impareggiabile per affrontare con il coraggio della fede questi ostacoli che a vedute umane sembrano insuperabili. Esso non prende e non può prendere decisioni che impegnano le singole Chiese l'abbiamo già detto, ma "consiglia", sblocca le conversazioni le quali troppo facilmente, date le rimanenze di un passato spesso tanto doloroso, potrebbero arenarsi o condurre in vicoli ciechi senza speranza di poterne uscire.

Perciò la partecipazione comune, anche se in modi per il momento assai diversi, dell'Ortodossia e del Cattolicesimo al lavoro compiuto dal CMC è di primaria importanza per l'avviamento del futuro dialogo tra i due blocchi del cristianesimo ad un tempo i più vicini per l'espressione della loro fede e la loro struttura gerarchica, e forse anche i più lontani perchè sin dalle loro origini apostoliche hanno la convinzione di possedere l'integrità della verità rivelata, ciascuno per conto suo e in delle forme proprie ad ognuno. Facevamo allusione nel precedente articolo a questa convinzione propria sia alla Chiesa Cattolica come alla Chiesa Ortodossa, particolarmente alla Chiesa di Grecia, a questa autosufficienza che rende a priori difficile un autentico dialogo che permetta per ciascuna delle parti di riconsiderare i propri modi di pensare, le proprie formulazioni, o, come bene lo dice il Decreto sull'Ecumenismo, la propria fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa, condizione previa del necessario rinnovamento e della perenne riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, la Chiesa, locale o universale, ha sempre bisogno, mentre peregrina sulla terra. Tale messa in questione, indispensabile se si vuol preparare il terreno del riavvicinamento che condurrà all'Unione quando al Signore piacerà, il CMC può aiutarci a farla, Cattolici come Ortodossi, in modo sincero e autentico sotto l'impulso dello Spirito Santo.

DA

CARGÈSE



CI RISPONDONO

"Et eritis mihi testes....usque ad ultimum terrae".

La portata di questa testimonianza ci rende responsabili d' ogni nostro pensiero, parola ed opera. Il Divin Maestro affidandola ai suoi discepoli non l'ha circoscritta essendo essa propagatrice del regno di Dio universale per essenza.

Antesignani di questa testimonianza furono i primi Apostoli di cui noi tutti ci siamo impegnati a seguire la scia. Ma perchè ci si possa ricongiungere e ritrovarci uniti, durante questo lungo ed arduo cammino di fedele testimonianza all'unico Maestro, è bene ritornare collo spirito al luogo di partenza dove siamo stati forgiati; è necessario rispondere all'eco che ci giunge da quel centro di vita che per molti di noi è stato culla per vari anni.

S. Atanasio con le sue "Voci" ha chiesto di sintonizzarsi col nostro campo d' azione e ci domanda nello stesso tempo di presentarlo all'attenzione dei lettori. Di CARGESE, la greca della Corsica, è che vogliamo parlarvi.

+ + +

All'albore di un ormai lontano martedì I-Ottobre-1675, schivando la vigilanza della soldataglia turca, 700 greci, detti Magnoti, lasciavano il porto di Vitylo nella Morea per gettare l'angora in acque migliori.

Fu allora che i cittadini di Vitylo, costetti a lasciare il loro paese per sfuggire al giogo turco, chiesero asilo alla Repubblica di Genova. La Serenissima fu lieta di accoglierli. La traversata da Vitylo, dove sbarcarono il 6 Gennaio 1676, da quanto ci descrive il BLANKEN nel suo volume "Les grecs de Cargèse (Corse)", fu una delle più movimentate. Dopo tre mesi di penoso viaggio, funestato da pestilenze e mortalità infantile, sbarcarono finalmente a Genova.

Questi pellegrini, guidati da quattro membri della famiglia STEPHANOPOULOS: Costantino, Apostolo, Giovanni e Nicola - sotto il nome di Stephanopoli de Connène la famiglia esiste ancora oggi -, avevano con loro qualche cosa da salvaguardare: la Fedde. La presenza di un Vescovo, di nome Parthenios CALCANDIS, di venti monaci dell'ordine di S. Basilio, di dieci sacerdoti più numerose icone: l' Epitaphios, un dipinto in legno esemplare rarissimo, l' Assunzione di Maria con S. Nicola e S. Spiridione in atto di celeste contemplazione, il Precursore ovvero l' Angelo del deserto con ali e i tre grandi gerarchi della Chiesa orientale: Crisostomo, Basilio e Gregorio Nazianzeno, che ancora oggi sono conservate nella Chiesa parrocchiale, stanno a confermare quanto sopra è stato detto.

I Magneti, così chiamati per la loro provenienza da "Mani" furono ricevuti benevolmente dalla Serenissima Repubblica che li nutrì e li alloggiò nei locali dell'arsenale preparati appositamente per loro perchè potessero trascorrere i rigori dello Inverno (I).

Dal Senato ottennero mediante il pagamento di un modesto tributo annuo, con decreto in data 15 Gennaio, in tutta proprietà terreni incolti dell'isola di Corsica. Gli articoli contenenti le condizioni di stabilimento della colonia greca nell'isola furono sottoscritti dal Vescovo Parthenios, dal monaco Damaschino e dai sacerdoti Macario, Basilio e Daniele, tutti e tre di cognome Stephanopoli (il cognome all'origine era Stephanopoulos, che italianizzato divenne Stephanopoli),

Il primo Articolo della Convenzione dichiara: " che li Greci li quali desiderano di essere introdotti ad abitare nel regno di Corsica rispetto alla Religione debbano osservarla nel Rito greco conforme e subordinata al Pontefice Romano, nell'istessa maniera che si pratica dai Greci medesimi in Roma e nei Regni di Napoli e di Sicilia, e che perciò debbano far tutti quelli atti, dichiarazione abiurazione e ritrattazione, che saranno necessarie per l'intera conferma suddetta".

Il secondo Articolo di non minore importanza dice: "Che morto il Vescovo venuto con essi, ed i monaci ed i preti che ha seco, debbano restituirsene di nuovi della Santa Sede, ed al-

tri per essa delegati".(2)

Negli articoli che seguono, complessivamente I4, sono contenute le norme concernenti le relazioni della colonia greca con Genova; si stabiliscono i beni di cui possono disporre e viene loro designato il luogo dove dovranno stabilirsi. I rappresentanti della colonia greca giurarono sul Vangelo di essere sempre fedeli a Genova e di mai prendere parte con gesta o parole contro la Repubblica.(3)

Il 12 Marzo 1676 i Greci s' imbarcarono su diverse galere genovesi in direzione della Corsica dove arrivarono il 14 dello stesso mese.

Le prime fondamenta furono gettate nel sito soprannominato Paomia, a ovest dell' isola, tra Ajaccio e Piana, a 55 km. dal capoluogo e a 4km. dalla località attuale di Cargese.

Subito si diedero a costruire le necessarie abitazioni, una cappella dedicata all' Assunzione, e un convento di basiliani presso la località Corona. Questi depositari della dottrina dei Santi Padri della Chiesa orientale praticarono con austerità la liturgia di S.Basilio, di S.Giovanni Crisostomo e la loro vita fu laboriosa e ricca di buone opere. (4).Siamo nell' anno 1676.

La colonia aveva così al tempo stesso una stabile dimora ed una fisionomia giuridica tutta propria che a parere del BIANCHEN dava origine alle ostilità della popolazione autoctona contro i profughi che i Corsi chiamavano intrusi.

Morto nel 1684 Parthenios, che era il loro vescovo, ebbero un Vicario nominato e retribuito dalla Repubblica con due parroci e sette sacerdoti. Questo vicario che aveva gli stessi poteri del vescovo dipendeva da "Propaganda Fide" di Roma (5).

La cessione di terre decretata da Genova a favore di questa minoranza etnica con i rispettivi privilegi previsti dagli articoli del contratto stipulato, di cui riferimmo sopra, fu malvista dagli abitanti del circondario che sferrarono una lotta spietata. Ecco ciò che dice la lettera che i generali corsi Andrea Ceccaldi e Luigi Ciafferi in data 12 Aprile 1731 indirizzarono al popolo greco: "...abbiamo cercato di andare a riparo di quelle disgrazie che vi sovrastano nelle presenti turbolenze, con aver trattenuto l' impeto di quei paesi, che malsoddisfatti del vostro

portamento, volevano omnimamente intraprendere una strepitosa irruzione contro di voi, e delle vostre sostanze. Ma essendoci ora pervenuta notizia che voi vi dimostrate apertamente fazionari della Repubblica di Genova, ed agerimi defensori del suo partito...., ci sarebbe stato sufficiente motivo di farvi provare i rigori della nostra indignazione, se non fossimo stati tratti dal compassionevole riguardo di non avervi a distruggere così intempestivamente....."(6)

Questo manipolo di eroi greci diveniva bersaglio della grande rivolta corsa contro Genova alla quale si sentivano legati da motivi di riconoscenza.

La lettera che Apostolos Stephanopoli in data 25 Maggio 1677 scriveva ai suoi parenti in Vitylo può essere una prova: "...Ancora ci hanno mandato avviso da Roma che vada il nostro vescovo ad adorare il S. Papa e adesso vorranno mandare li nostri Signori una galera per portarlo, e qualcheduno di noi andremo con esso, perciò li fanno tanto onore al Vescovo che non vi lo posso scrivere in tal maniera lo honorano, e così penso col velere di Dio di mandare il mio figlio Dimo con il mio nipote Giorgiachi nel Collegio dei Greci in Roma perchè così ho parlato a li nostri Signori e mi hanno promesso che li manderanno con il nostro Vescovo...!(7).

Paomia, che lo storiografo corso Limperani, dopo averla visitata soggiornandovi 5 giorni nel 1731, così descrive: "...tutto il paese della Colonia era un delizioso giardino fornito di tutti i frutti desiderabili....", nel 1731 è messa a ferro e fuoco. Dopo una accanita resistenza alla torre di Ormigna dovettero cercare a mezzo barche scampo e rifugio in Ajaccio, ove Genova li sovvenzionò largamente. Coll'esilio in Ajaccio, 1731, inizia il secondo periodo della loro movimentata storia che dura sino alla stabilizzazione a Cargèse nell'anno 1775. Nel capoluogo dell'isola trascorsero periodi di tranquillità tanto che non intendevano più ritornare nella loro primitiva residenza. Poi nacquerò contestazioni col Vescovo del luogo perchè non osservavano le feste stabilite delle costituzioni di Benedetto XIV (1752) (8).

L'Archimandrita domandò allora al vescovo di potersi servire della Cappella della "Madonna del Carmine" che ottennero per loro esclusivo uso. Essa dista 2Km. dal centro e ancora oggi è chiamata la Cappella dei Greci. E' durante questo periodo che si ve

rificarono delle piccole emigrazioni verso Minorca, Livorno e località della Sardegna.

Passata la Corsica sotto il dominio francese (1768) nel 1774 il Generale Marbeuf, Governatore dell'Isola, li invitò a ritornare a Paomia, ma essi si rifiutarono dato che del villaggio non erano rimaste in piedi che poche mura. Allora venne loro concesso un territorio a nord del golfo di Sagona, ove venne fondato "esclusivamente per loro" il villaggio di Cargèse, eretto quattro anni dopo il marchesato dal re di Francia a favore di Marbeuf (9).

Nel 1789 Cargèse fu assalita e saccheggiata dagli abitanti di Vico che accampavano diritti sulle terre concesse ai Greci, per cui dovettero nuovamente ritirarsi a Ajaccio. Solamente quattro anni dopo, in seguito a garanzia del Gen. Casabianca, poterono far ritorno alle loro case; continuamente insidiati e minacciati dai loro vicini.

Sir Gilbert Elliot, vice re inglese della Corsica, nel 1795 visitava Cargèse e scrivendo alla moglie così racconta: "Dans la soirée on a donné un bal pour nous montrer des dames grecques dans leurs propres costumes... Leur chanson était une mélodie grecque...; la danse consistait à se tenir par la main, hommes et femmes, en un long ruban" (10).

Questa serata presagiva l'anno 1830 che doveva porre fine al continuo susseguirsi delle lotte sferrate contro la volontà adamantina dei greci.

Tra l'anno 1874-75, 69 famiglie emigrarono in Algeria ove fondarono, nella provincia di Costantina, un villaggio che chiamarono Sidi-Merouan, per cui l'elemento greco a Cargèse diminuì di numero. Oggi queste famiglie in gran numero sono rientrate.

+ + +

Se attraverso tante vicissitudini sono passate, perdendosi, tante cose, la fede e l'attaccamento cioè che per loro costituiva patrimonio liturgico sono tuttavia rimasti saldi. Senza dubbio erano, e lo sono tuttora, convinti che il rito nella sua purezza li avrebbe preservati da quel processo di assimilazione che dilagando aveva travolto lingua e costumi.

Anche in questo senso la popolazione circoscrivita cercò di colpirli erigendo, in quell'oasi tutta greca, una chiesa latina. E' così che si spiega la presenza del rito latino in CARGESE. Il Sig. Jean Papadacci, più che ottuagenario, pronipote latino Elie Papadacci (1817), in una intervista concessaci per delle delucidazioni in merito così dichiara: "Il est certain que le rite grec a été le premier instauré à Cargèse. Le rite latin n'est venu qu' après; à certain moment le curé grec était autorisé par l'Evêque à officier avant le curé latin". Non usciremo mai se tentassimo di addentrarci nel gineprajo degli eventi che hanno caratterizzato quella che con il Blanchen chiamiamo " questione religiosa " .

Sta di fatto che, grazie alla presenza dei sacerdoti di rito orientale, ancora oggi questo focolare è capace di far sentire il suo calore di unione con Roma all'Oriente separato. Qual'è il segreto di un sì gran successo? E' facile rispondere: fedeltà al rito senza ibridismi di sorta, testimonianza di quella formazione che il Collegio Greco, di cui Apostolo già nel 1677 ne parla nella sua lettera ai parenti, ha dato e dà ai suoi alunni . Esso ne annovera parecchi, tra cui Stephanos Stephanopoli (1865-'67) che un giorno doveva essere consacrato vescovo ordinante per gli orientali in Roma e l'Archimandrita Cesare Coti (1882-1935) , ambedue nativi di Cargèse (le date si riferiscono al loro apostolato in parrocchia).

Nei registri dei Battesimi e delle delibere del consiglio parrocchiale vi leggiamo le firme di due sacerdoti italo-albanesi: Papàs Nicola Franco (1867-'77) del clero siciliano e di Papàs Cosmo Baffa di S. Cosmo Albanese in Calabria.

A proposito di quest'ultimo abbiamo trovato una delibera che riportiamo per esteso: "Procès Verbal d'installation de Monsieur le Vicare Baffa Côme: Nous soussignés Marguilliers de la Paroisse Grecque de Cargèse, conformément à l'art. 2 de l'ordonnance Royale du 13 Mars 1839, envoyé dans cette Paroisse par l'Evêque d'Ajaccio, en qualité de vicaire, a pris possession ce 19 - Octobre 1874. Fait à Cargèse Le 19 Octobre 1874.

(firmato) Le secrétaire P. Stephanopoli Pierre, D. Frangolaoci trésorier".

Ciò fa pensare che la "S. Congregatio de Propaganda

Fide pro negotiis ritus orientalis" all'epoca, oggi la S.C. per la Chiesa Orientale, non ha mai perduto di vista la comunità greca di Cargèse, anzi possiamo dire che tenga moltissimo al mantenimento del Rito.

Siamo ben lontani da ciò che potrebbe essere una diquisizione storica, ma ragioni di spazio e di tempo ci obbligano a chiudere questo nostro flash e lo facciamo usando la descrizione che il Dr. Macé faceva nel 1891 di Cargèse dipingendola come: "une coquette petite ville, avec ses maisonnettes aux toits de briques rouges, au fond du gracieux vallon où elle repose".

Papàs Fiorenzo MARCHIANO'

-
- (1) M.R. Comnène Stephanopoli, "Une Colonie Grecque en Corse".
 - (2) ibid.
 - (3) ibid.
 - (4) ibid.
 - (5) Oreste Ferdinando TENCAJOLI, "La Colonia Greca di Cargèse".
 - (6) M.R. Comnène Stephanopoli, op. cit.
 - (7) Dall'Archivio privato della famiglia STEPHANOPOLI de Comnène, di Cargèse.
 - (8) O.F. TENCAJOLI, op. cit.
 - (9) ibid.
 - (10) Gerard BLANKEN, "Les Grecs de Cargèse (Corse)".

ΔΙΑΛΟΓΟΣ

Καίτοι κατ'αὐτὴν τὴν περίοδον ἡ λέξις "διάλο-
γος" εὐρίσκεται εἰς πολλὰ στόματα καὶ εἰς τὴν πένναν
πολλῶν, θὰ ἤθελα νὰ προσπαθῶ νὰ γράψω μερικὰς μου προσω-
πικὰς ιδέας διὰ τὴν λέξιν αὐτὴν, διότι νομίζω ὅτι ἐνῶ εἶ-
ναι ἑλληνικὴ, δὲν χρησιμοποιεῖται συχνὰ ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων.

Ἡ ἐν Βατικανῷ Β' Οἰκουμενικὴ Σύνοδος, ἡ ὁποία,
ὡς γνωστόν, πρόκειται νὰ περατώσῃ τὰς ἐργασίας της μὲ τὴν
προσεχῆ τετάρτην φάσιν, ἔδωκε τὸ σύνθημα ἐκκινήσεως ἐνδὸς
δυσκόλου ἀλλὰ ἀναγκαίου καὶ ὠφελίμου ἀγωνίσματος. Τὸ ἀγῶ-
νισμα ὅμως τοῦτο δὲν προβλέπει νικητὰς καὶ ἡττημένους, εἰ-
μὴ μόνον θριαμβευτὰς· οὗτοι δὲ, θὰ εἶναι ὅλοι ἐκεῖνοι οἱ ὅ-
ποιοι, ἐγερθέντες ἀπὸ τὸν λήθαργον τῆς αὐτοσυντηρήσεώς των
καὶ ἐμπνευσμένοι ὑπὸ τῶν λόγων τοῦ Κυρίου, μὲ πνεῦμα ἀλ-
τρουισμοῦ καὶ ἀγάπης θὰ λάβωσιν μέρος εἰς τὸν πνευματικὸν
τοῦτον ἀγῶνα τῆς οἰκουμενικῆς κινήσεως. Αὕτη δὲ ἡ οἰκουμε-
νικὴ κίνησις ἔχει ὡς ἀφετηρίαν τὸν εἰλικρινῆ καὶ "ἐπὶ ἴ-
σοις ὅροις διάλογον".

Εἶναι εὐτυχὲς τὸ γεγονός ὅτι πολλοὶ ἤδη εἶναι
ἐκεῖνοι, οἱ ὅποιοι αἰσθάνονται τὴν ἀνάγκην ἐνδὸς τοιούτου
διαλόγου· εἶναι δὲ ἐνθαρρυντικὸν τὸ ὅτι οἱ πνευματικοὶ ἡ-
γέται τῶν ἐν Ἀνατολῇ καὶ Δύσει ἀδελφῶν Ἐκκλησιῶν ἐξεκί-
νησαν πρῶτοι, ἀνταλλάσσοντες ἐνώπιον τοῦ πνευματικοῦ των
ποιμνίου καὶ εἰς τὸν τόπον τῆς Ἀπολυτρώσεως τοῦ ἀνθρωπί-
νου γένους, τὸν ἀδελφικὸν ἀσπασμόν, ἀσπασμόν τὸν ὁποῖον ἡ
Ἐκκλησία ἐπὶ αἰῶνας ἐπεθύμη.

Τὰ θεῖα λόγια τοῦ Σωτῆρος: "ἐὰν οὖν προσφέρῃς
τὸ δῶρον σου ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον καὶ κεῖ μνησθῆς ὅτι ὁ ἄ-
δελφός σου ἔχει τι κατὰ σοῦ, ἄφες ἐκεῖ τὸ δῶρον σου ἔμπρο-
σθεν τοῦ θυσιαστηρίου καὶ ὑπάγε πρῶτον διαλλάγηθι τῷ ἀ-
δελφῷ σου καὶ τότε ἔλθὼν πρόσφερε τὸ δῶρον σου". (Ματθ. 5,
23-25), ἀντηχοῦν καὶ σήμερα ὅπως τότε. Καὶ δὲν δυνάμεθα

διὰ λόγους τιμῆς καὶ προτεραιότητος νὰ μὴ τὰ λάβωμεν ὑπ' ὄψιν.

Ὅλοι αἰσθανόμεθα τὴν ἀνάγκην τοῦ ἀδελφικοῦ ἀσπασμοῦ, ὅλοι τὸν ἐπιθυμοῦμεν, διότι εἰς τὸν ἀσπασμὸν αὐτὸν τῆς ἀγάπης βασίζεται καὶ κρέματα ὁ νόμος, ὅπως οἱ. Εὐ αγγελιστὰι καὶ ὁ Παῦλος καὶ ὁ Ἰάκωβος γράφουν.

Ἡ ἀγάπη ὅμως αὐτὴ προϋποθέτει τὴν γνωριμίαν, καὶ ἡ γνωριμία δὲν δύναται νὰ γίνῃ, εἰμὴ μόνον δι' ἑνὸς εἰλικρινοῦς ἀδελφικοῦ διαλόγου. Ναί, ἐπὶ ἴσοις ὅροις διότι εἴμεθα ἀδελφοί.

Συζῶμεν μὲ ἀδελφούς, οἱ ὅποιοι ἀνήκουν εἰς ἀδελφὰς Ἑκκλησίας, ἀδελφούς, οἱ ὅποιοι πιστεύουσιν καὶ λατρεύουσιν τὸν αὐτὸν καὶ μόνον τρισυπόστατον Θεόν, τὴν αὐτὴν Θεοτόκον καὶ Μητέρα ἡμῶν ἐν ὕμνοις τιμῶντες μεγαλύνουσιν, τὰ αὐτὰ θεῖα μυστήρια διανέμουσιν καὶ εἶναι φρουροὶ τῆς Ἱερᾶς Παραδόσεως τῶν ἀγίων θεοφόρων Πατέρων ἡμῶν. Διατί λοιπὸν μία τοιαύτη ἀγνοήσις; διατί θεωροῦνται ξένοι; ποῖος μᾶς οἶδει τὸ δικαίωμα νὰ ἀγνοῶμεν τοὺς ἀδελφούς μας; δὲν εἴμεθα ὁ Κáιν τῆς Νέας Διαθήκης. Ἡμεῖς πράγματι ἐτέθημεν φρουροὶ τῶν ἀδελφῶν μας, καὶ ἂν τυχόν ἐποιήσαμεν ἀδελφονομίαν, τῶρα στρέφομεν τὰ βλέματά μας πρὸς αὐτούς, ἀνανεώνοντες τὰ ἀδελφικὰ μας αἰσθήματα, τὴν ἀδελφικὴν μας ἀγάπην. Εἴμεθα δὲ βέβαιοι, διότι τὸ βλέπομεν, ὅτι καὶ οἱ ἀδελφοὶ μας κάμνουν τὸ ἴδιο. Ἐφθασεν ὁ καιρὸς τῆς ἀγάπης, μὴ τὸν παραβλέψωμεν.

Εἶναι ἀληθές ὅτι εἰς τὴν χριστιανικὴν οἰκογένειαν δὲν σκέπτονται ὅλοι κατὰ τὸν τρόπον τὸν ἰδικὸν μας. Βλέπουν τὰς αὐτὰς ἀληθείας ἀπὸ διαφορετικῆς πλευρᾶς. Δὲν θὰ πρέπη ὅμως τοιαῦται διαφοραὶ νὰ εἶναι τὸ ἐμπόδιον ἑνὸς οἰκουμενικοῦ διαλόγου. Ἀντιθέτως θὰ πρέπη νὰ εἶναι ἡ πρώτη αἰτία τῆς ἐνάρεξίς του.

Δὲν πρέπει νὰ φοιμένωμεν μὲ ἀνοικτὰς ἀγκάλας τοὺς ἀδελφούς μας, δεικνύοντες κατ' αὐτὸν τὸν τρόπον ὅτι ἡ μέραν μὲ τὴν ἡμέραν περιμένομεν τὴν μεταστροφὴν των, τὴν ἐπάνοδόν των εἰς τὸν πατρικὸν οἶκον. Πρέπει ὅμως μὲ ἀνοικτὰς ἀγκάλας νὰ τρέξωμεν πρὸς προὔπαντήσίον των, διότι ἕκαστο τὸ ὁποῖον χρειάζεται διὰ τὴν στιγμὴν εἶναι ἡ συνάν

τησις. Αὐτὴ δὲ ἡ ἀδελφικὴ συνάντησις μὲ τὸν καιρὸν θὰ φέ-
 ρῃ τὴν ἔνωσιν τῶν ἀδελφικῶν καρδιῶν, τὴν ἔνωσιν τῶν χρισ-
 τιανῶν, τὴν ἔνωσιν τῶν ἑκκλησιῶν.

Ἡ συνάντησις αὕτη δὲν θὰ πρέπη νὰ εἶναι μονό-
 λογος. Οἱ ἀδελφοὶ μας εἶχον καὶ ἔχουν δικαιώματα, πρῶτον
 δὲ δικαίωμα εἶναι ἡ υπεράσπισις τῶν δικαιωμάτων των, ὅχι
 μόνον ἐκ μέρους των ἀλλὰ καὶ ἐκ μέρους μας. Θὰ χρειασθῆ ἔ-
 σως νὰ θυσιάσωμεν καὶ ἀγαπητὰ εἰς ἡμᾶς, διὰ τὴν ἀπόκτησιν
 τῆς συμφιλιώσεως. "Ἄς μὴ φοβηθῶμεν διότι εἰς τὴν ζωὴν μας
 ὑπάρχει τὸ ὀλιγώτερον καὶ περισσότερον ἀναγκαῖον καὶ πρε-
 πει ὀρθῶς νὰ διακρίνωμεν. Δὲν πρόκειται βεβαίως νὰ ἀρνηθῶ-
 μεν δογματικὰς ἀληθείας." Ἴσως ὅμως ὑπάρχουν ἄλλα ἐπουσιῶ-
 δη, τὰ ὁποῖα διὰ τοὺς ἀδελφοὺς μας εἶναι καὶ ἀποβαίνουν
 οὐσιώδεις δυσκολίαι διὰ τὴν συνάντησιν.

Ἡ ἔναρξις τοῦ ἐμπράκτου οἰκουμενικοῦ διαλόγου,
 προϋποθέτει τὴν ἐξ ἑκατέρας πλευρᾶς πεποιθήσιν περὶ τῆς
 ἀνάγκης ἐνδὸς ἀδελφικοῦ διαλόγου. Διάλογος, ὅχι ὑπὸ μορφήν
 σταυροφορίας, ἀλλὰ συνεργασίας. Δὲν θέλομεν νὰ κατακτήσω-
 μεν, ἀλλὰ νὰ γνωρίσωμεν διὰ νὰ ἀγαπήσωμεν, καὶ νὰ γνωρισθῶ-
 μεν διὰ νὰ ἀγαπηθῶμεν. Τὸ μόνον μας ὄπλον εἶναι ἡ ἀγάπη,
 διότι ὡς ὁ Παῦλος λέγει: "πάντα στέγει, πάντα πιστεύει, παν-
 τα ἐλπίζει, πάντα ὑπομένει" (Κορινθ. ιβ'-7).

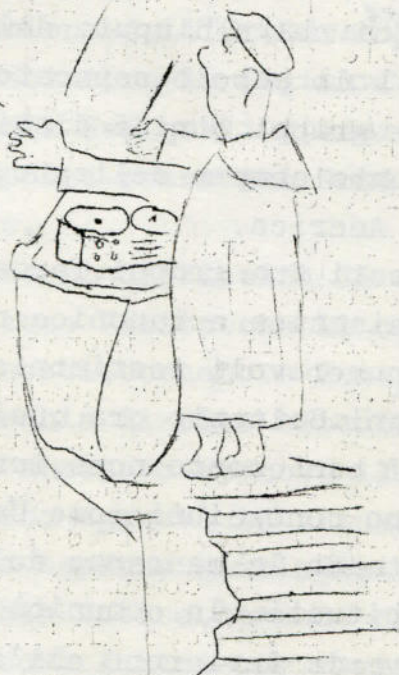
Εἶναι πράγματι εὐχάριστον ὅτι ἤδη ἡ Καθολικὴ Ἐκ-
 κλησία τῆς Ἑλλάδος δὲν ἀρκεῖται μόνον εἰς τὰς θεωρίας
 τοῦ οἰκουμενικοῦ διαλόγου, ἀλλὰ ὑπὸ τὴν πατρικὴν ἡγεσίαν
 τῶν σεπτῶν μας Ἱεραρχῶν ἤρχισαν ἐμπράκτως τὸν πολυπόθη-
 τον ἐνωτικὸν διάλογον μετὰ τῶν ἀδελφῶν Ὁρθοδόξων, διὰ
 τῆς ὀργανώσεως φιλετικῶν συγκετρώσεων καὶ συμποσίων.

Αἱ τοιαῦται φιλενωτικαὶ συγκεντρώσεις, ὡς ἡ ἐκ
 μέρους τοῦ Ἱεροῦ Καθολικοῦ Κλήρου Σύρου, τῆς συνεργασίας
 τῆς ΕΚΝΕ ὀργανωθεῖσα ἔκθεσις τῶν ἐργασιῶν τῆς Β' Βατικα-
 νείου Συνόδου, τὸ ὑπὸ τῆς Καθολικῆς Λέσχης Ἁγίου Διονυσί-
 ου ὀργανωθὲν φιλενωτικὸν συμπόσιον καὶ ἡ ἐν τῇ ἐνορίᾳ
 τῆς Ἁγίας Τριάδος διάλεξις περὶ τῶν ἐν Ρόδῳ ἐργασιῶν τῆς
 Τρίτης Πανορθοδόξου Διασκέψεως ὡς καὶ ἄλλαι τοιαῦται συγ-
 κεντρώσεις, ὡς σκοπὸν ἔχουν ὅχι τὸν προσηλυτισμὸν-λέξις ἡ

ὅποια πρὸ πολλοῦ ἔχει ἐκλείψει ἐκ τοῦ Καθολικοῦ λεξιλογίου-, ἀλλὰ σκοπὸν ἔχουν: διὰ τοῦ διαλόγου τὴν γνωριμίαν, διὰ τῆς γνωριμίας τὴν ἀγάπην, καὶ διὰ τῆς ἀγάπης τὴν ἔνωσιν.

Ἐῖθε πάντοτε νὰ ὑπάρχωσιν τοιαῦται ἔμπρακτοι πρωτοβουλίαι ἐκ μέρους τῶν Χριστιανῶν ἀδελφῶν, διότι μόνον κατ' αὐτὸν τὸν τρόπον ὁ διάλογος θὰ ἀποβῆ καρποφόρος, οἱ δὲ καρποὶ αὐτοῦ θὰ εἶναι πρὸς ὄφελος ὅλων ἐκείνων τῶν Χριστιανῶν, οἱ ὅποιοι διατίθενται νὰ πραγματοποιήσωσιν τὴν προσευχὴν τοῦ Κυρίου: "Ἴνα πάντες ἔν ὧσιν.

Νικόλαος ΠΡΙΝΤΕΖΗΣ



Vantaggi
della
Tecnica
Moderna

Le Chiese Bizantine in Nord-America

I

Ruteni e Ucraini

Tra i cattolici dei riti orientali che si trovano nell' America del Nord la maggioranza appartiene al rito bizantino, e tra questi gli slavi, cioè Ruteni e Ucraini. L'immigrazione cominciò nel 1880, e già si contavano 500.000 fedeli. Le ragioni di quest'enorme esodo sono numerose, ma le due principali sono quella economica e quella politica.

Non vogliamo ^{entrare} qui nella disputa delle loro origini, cioè se formano un solo popolo, separato per ragioni storiche, o se sono due gruppi etnici distinti. Questa discussione è stata un punto sempre delicato, non soltanto in Europa ma anche in America.

All'inizio, questi due gruppi formavano una sola organizzazione ecclesiastica e canonica nel Nord America. Vi sono infatti innumerevoli testimonianze che li chiamano, tutti e due: Ruteni. Soltanto ora quelli della Subcarpa zia sono conosciuti con questo nome, mentre gli altri (Ruteni di Galizia) sono conosciuti come Ucraini.

Nel 1884, sentendo la mancanza della vita religiosa alla quale erano abituati, le comunità slave di rito bizantino in Pennsylvania inviarono all'autorità ecclesiastica in Europa un domanda per avere un loro sacerdote.

A questo scopo fu mandato il R. P. Ivan Volansky in She-
nandoah, Pa., che qui stabilì la parrocchia di S. Michele
nel 1885. Dopo questo primo successo vennero numerosi
altri sacerdoti con 152 parrocchie e 43 missioni.

Un fatto che ha molta importanza per la storia de-
gli Orientali del Nord America è l' arrivo del R.P. Ale-
xis Toth nel 1889 della diocesi di Presov per prendere
cura dei Ruteni in Minneapolis, Minnesota. Vedovo, si pre-
sentò a Mons. Giovanni Ireland, arcivescovo di St. Paul,
il quale non accettò i suoi documenti vedendo ch'era am-
mogliato. In più pubblicò una lettera pastorale scomuni-
candolo e proibendo ai fedeli di rito bizantino di ri-
volgersi a lui per qualsiasi ministero spirituale. Non
vedendo altra soluzione per la cura del suo popolo, P.
Toth si mise sotto la giurisdizione russo-ortodossa, e
iniziò la propagazione dell' Ortodossia tra i Ruteni. Già
in quel tempo lasciarono la Chiesa Cattolica 225.000
Ruteni, i discendenti dei quali formano adesso la maggio-
ranza della Metropolia russa del Nord America che conta
circa 400000 anime.

Vedendo le enormi difficoltà di questi fedeli, la
Santa Sede inviò come Visitatore il canonico Andrea Ho-
dobay di Presov. Questi, tornato a Roma, suggerì la forma-
zione di una gerarchia di rito bizantino per gli immi-
grati. Nel 1907 fu nominato vescovo il monaco Sotir Or-
tinsky. Ma quest'atto aggravò la situazione, perchè Mons.
Ortinsky non aveva nessuna giurisdizione ed era sotto-
messo alla gerarchia latina, dovendo chiedere permesso
ai rispettivi vescovi latini per visitare le sue parroc-

chie. Fissò la sua residenza a Philadelphia, dov'era la maggioranza dei suoi fedeli, i quali lavoravano nelle miniere carbonifere del paese.

Nel 1891 cominciò l'immigrazione in Canada di migliaia di Ucraini, che si stabilirono nelle provincie agricole occidentali. Nel 1912 fu nominato come nuovo vescovo, Nikita Budka. La situazione però era del tutto diversa perchè Mons. Nikita era Ordinario. Per migliorare le condizioni dei Ruteni negli Stati Uniti, a Mons. Sotir fu data la giurisdizione ordinaria. Nel frattempo, l' ex cattolico, R.P. Stefano Dzubay fu consacrato vescovo ausiliare dell'Arcivescovo russo per visitare le comunità ancora unite a Roma. Nel 1924 però Mons. Stefano tornava al Cattolicesimo e dopo pochi anni nel 1933 moriva.

Problemi interni apparivano quando Mons. Sotir, Ucraino di Leopoli (L'vov), scelse come consultori soltanto u craini, dimenticando i sentimenti dei Ruteni della Subcarpazia, i quali facevano anche parte della sua giurisdizione. Per risolvere le difficoltà dei sentimenti nazionali di ciascuno dei gruppi, la S. Sede li separò stabilendo l' esarcato ucraino a Philadelphia, Pa., sotto Mons. Costantino Bohacevsky, e l' esarcato carpato-russo a Pittsburgh, Pa., sotto Mons. Basilio Takac.

Ma non finirono le difficoltà specialmente tra i Ruteni. Roma ha deciso che il clero orientale in America debba essere celibe (e prima di questo fu tolto ai sacerdoti il diritto di amministrare la Santa Cresima dopo il Battesimo (prescrizione che la S. Sede ritirò poco dopo). Inoltre, Mons. Takac, seguendo le norme del Sinodo di Baltimora, ordinò che tutti i beni parrocchiali si trasferis-

sero al nome della diocesi. Con questi fatti cominciò di nuovo il movimento Ortodosso, e molti sacerdoti con le loro cure passarono all'Ortodossia. Uno di questi, R. P. Orestes Chornyock, fu consacrato vescovo dal Patriarca Ecumenico e oggi, questi carpato-russi ortodossi, hanno Ordinario, ausiliare (che però morì tempo fa, il quale fu consacrato dall'Arcivescovo greco del Nord America, Mons. Iacovos), circa 60 parrocchie e sacerdoti con 100000 fedeli.

I ruteni cattolici possiedono due diocesi: quella di Pittsburgh (che estende la giurisdizione anche in Canada) sotto Mons. Nicola Elko e quella di Passaic sotto Mons. Stefano Kocisko. Quasi gli stessi problemi che hanno circondato i Ruteni hanno disturbato anche gli ucraini.

Le statistiche sono imponenti: se tutti gli slavi di rito bizantino fossero rimasti cattolici, se ne conterebbero quasi due milioni. Di questi, circa 800.000 ortodossi; 300.000 passarono al rito latino; 400.000 appartengono alle diocesi rutene; 100.000 sono diventati protestanti o dispersi altrove. Il resto sono ucraini.

Gli ucraini contano tre diocesi negli Stati Uniti, e tre in Canada con quasi lo stesso numero di fedeli dei Ruteni. Ambedue i gruppi hanno seminari, scuole, opere pie, e una vita religiosa fiorente.

II

Melkiti

Dopo gli slavi, vengono i Melkiti con 26 parrocchie e. Essendo però senza organizzazione gerarchica, sono sot

to soggetti ai rispettivi vescovi latini. All' inizio del nostro secolo fu fondata per la comunità melkita di N.Y. la prima parrocchia e come parroco fu inviato un monaco del Monastero di S. Salvatore (Dair ul mukhallis); seguono poi altre fondazioni.

I Melkiti negli Stati Uniti non ebbero mai le difficoltà che hanno circondato gli Slavi. Esistono ottime relazioni con i loro connazionali ortodossi e svolgono spesso insieme attività sociali.

La maggior parte del clero è composta dai monaci delle tre comunità monastiche melkite: Salvatoriani, Scueriti ed Aleppini. Tra questi si contano parecchi ex-alunni del Collegio Greco. Come abbiamo già detto, vi sono 26 parrocchie con circa 50.000 fedeli.

3

ROMENI

Dopo i melkiti i più numerosi del rito bizantino sono i Romeni che hanno 17 parrocchie e circa 10.000 fedeli.

Come gli altri Orientali, i Romeni sono emigrati in America all'inizio di questo secolo. La loro prima chiesa, Sant'Elena, fu fondata in Cleveland, Ohio, nel 1906. In seguito a ciò, anche le altre comunità cercarono sacerdoti e chiese.

I Romeni giuridicamente dipendono dai rispettivi vescovi latini. Parecchi parroci romeni dell'America sono anch'essi ex-alunni del Collegio Greco.

Ben organizzati nell'Associazione dei Romeni Cattolici d'America (ARCA) i Romeni pubblicano anche una rivista mensile: UNIREA.

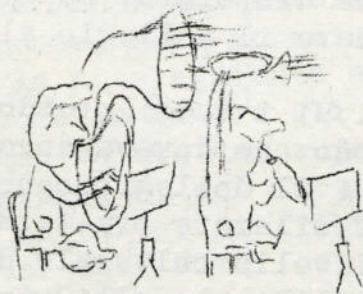
ITALO-ALBANESI

L'inizio di questo secolo ha visto anche una massa di immigrazione di Italiani, tra i quali non mancavano fedeli dei paesi di rito bizantino di Calabria e Sicilia. Esisteva per loro una chiesa in New York, ma dopo la morte del parroco, R.P. Ciro Pinnola, è stato deciso dall'autorità dell'Archidiocesi di N.Y. che i fedeli non fossero abbastanza numerosi per avere un altro sacerdote.

Vi sono comunità italo-albanesi in New York, Louisiana, Los Angeles, San Francisco e Jersey City. Per la maggior parte hanno conservato la loro coscienza etnica, formando delle società al fine di perpetuare la loro identità.

(continua)

Angelo DE SOCIO



Lo
Sfruttatore

TRADIZIONI LITURGICHE

IN COLLEGIO

(continuazione)

II

Il primo periodo dei Padri Gesuiti
(1591 - 1604)

I primi quindici anni del Collegio furono caratterizzati da una organizzazione assai scarsa e da una notevole instabilità del personale direttivo.

Primo Rettore fu un Crocifero, fra' Nicolò Stridoni o. Gli succedette nel 1579 un prete secolare di Monopoli nel Barese, Leonardo Antonio Riardi e nel 1581 un Cⁱpriota latino, Troilo Zappa. Abbiamo poi il benefico rettorato di Carlo Broglia, che riuscì a stabilire una certa organizzazione, specialmente con la promulgazione delle regole di Santoro, di cui abbiamo già parlato. Ma rimase soltanto tre anni e dopo di lui si succedono di nuovo diversi rettori incapaci: prima un prete scozzese, poi un padovano e finalmente un semplice laico rivestito di sottana, Ascanio Formosa; tanto che nel 1591 la situazione era pressoché disperata. Fu allora che Gregorio XIV decise di affidare il Collegio alla Compagnia di Gesù.

Il 29 settembre 1591 i Padri prendono possesso del Collegio per un periodo che doveva durare fino al 1604. Durante questi 13 anni il Collegio conosce un dinamismo che si ritroverà difficilmente più tardi. La casa era ben organizzata, il livello culturale degli alunni relativamente alto e le relazioni coll'Oriente si moltiplicavano tanto con i paesi di lingua greca quanto con i ru^{ti}ni.

Di questo periodo abbiamo conservato una relazione-

stesa dal primo rettore gesuita, il Padre Giovanni Battista Nannini, chiamata "Memoriale, ovvero giornale del Collegio Greco 1591-1595", che si trova nell'Archivio del Collegio nell'attuale vol. 22 (pp. 1-16), ed è stato pubblicato del P. Cirillo Korolevsky nel Bessarione (a. priile-settembre 1910, fascic. 111-112, anno XIV, ser. 3^a-vol VII, pp. 398-423). Ci rivela diversi particolari interessanti, sebbene incompleti, sulla situazione rituale e liturgica dell'epoca.

Principi generali

Nella relazione dell'anno 1592 si fa presente che "questo anno si è cominciato ad osservare esattamente il rito greco. Esso era già sicuramente osservato negli anni anteriori -sebbene in una misura difficilmente precisabile- come appare dai documenti che abbiamo citato precedentemente (L'inizio di cui si tratta è quello della osservanza "esatta").

Il memoriale espone i mezzi utilizzati per arrivare a detta precisione. Prima si è fatto un'inchiesta: "nell'ufficiare in chiesa si son fatti alcuni ordini, con il comune parere di tutti li maggiori più intelligenti e periti dell'uffici, ceremonie, e riti sacri greci! Si noterà che la consultazione riferita dal relatore si indirizzava ai soli alunni. Il cappellano della Chiesa, vescovo cipriota Germanos non sembra essere stato consultato particolarmente, come normalmente si sarebbe aspettato. A leggere la nota aggiunta al memoriale, pare che detto Vescovo, come in genere gli altri vescovi greci, non era troppo ben voluto dai superiori gesuiti. Dopo questa consultazione, si son fatti degli ordini e sono stati "posti in carta per distribuzione di mese in mese, succedendo gli uni agli altri; si osserva così detto rito con ordine, frutto, et edificazione, di chi li ascolta e vede". Finalmente tutti gli alunni vengono fatti partecipare a turno alle funzioni: "essendosi fatto, et facendosi ogni mese Mastri di ceremonie, mastri di cho-

ro et Cantori, Canonarchi, Vestiari, Turiferarii, Ceroferari, et altri Officiari necessari ... regole et ordini costituiti per bene esercitare ciascuno il proprio ministero, et officio".

Estensione del rito greco

Come si vede il rito era osservato esattamente. Quelle poi fosse l'ampiezza de questo rito, Nannini non lo precisa troppo. Nota che "si è cominciato ad osservare il rito greco in tutte le cose possibili da tutti gli alunni greci, tanto in Chiesa, quanto in Collegio". Non si tratta dunque delle sole funzioni ; tutta la vita doveva essere informata dal rito greco. Ma, cosa si voleva intendere per "in tutte le cose possibili?" Nannini ne dà delle precisazioni piuttosto negative; "Il rettore deve farli fare (agli alunni greci) servare tutte le feste ordinate di precetto dalla Chiesa latina et lasciarli servare le proprie della Chiesa Greca senza superstitione, et errori, come saria se volessero ancora celebrare la Pasqua, et altre feste nobili secondo il calendario vecchio, et non secondo la riforma dell'anno fatta dalla Chiesa latina. Similmente non puote in modo alcuno il Rettore di questo collegio concedere a nissuno, o sia alunno greco, o non sia, che si comunichi alla Greca, cio è in fermentato, et sub utraque specie, tutto che sogliono fare li Greci nelle parti loro".

Per la partecipazione ai sacramenti, era stabilito di cresimare sotto condizione quelli che dovevano farsi ordinare, sia che vi fossero dubbi sulla loro cresima, sia che l'avessero ricevuta da vescovi orientali. Gli ordinati erano costretti a celebrare alla greca. Per le confessioni e le comunioni, tutto si faceva alla latina. I confessori erano tutti latini e la comunione si doveva ricevere "di ordinario per mano del P. Rettore" L'obbligo comune era di "comunicarsi una volta al mese tutti quanti, in azimo alla latina e di confessarsi ogni quindici giorni". Molti lo facevano più spesso.

Sulla questione delle ordinazioni Nannini notava nel 1592 che il Rettore non doveva "lasciare che gli alunni fossero ordinati in ordini sacri, o non sacri da quale si voglia Vescovo Greco, senza la licenza, o comandamento espresso dal Papa o almeno delli Cardinali Protettori". Nel 1593 torna sull'argomento: "alcuni alunni si sono ordinati in Roma a S. Giovanni Laterano in ordini sacri, et non sacri, con l'osservatione di sopra notata lo anno passato, et tutto successo bene, perché si gli è dichiarato loro da parte del S^or Cardinale, che intendino essere obbligati essercitare li ordini secondo il rito greco, particolarmente il sacerdozio, et non altramente senza dispensatione del Sommo Pontefice; essendo così sono obbligati fare per essere Greci, et perché stando in questo Collegio, ne hanno dipoi a uscire veri, buoni et Cattolici Greci, come si pretende da tutto il Collegio, et dall' Ill^{mi} S^{ri} Cardinali Protettori et da ogn'altro".

Si vede che la situazione si è alquanto cambiata in otto anni. Nel 1585 si proponeva che gli alunni fossero ordinati de Vescovi non uniti alla sede di Roma: viene adesso proibito e le ordinazioni si fanno alla latina al Laterano. Cambierà ancora perché nell'agosto del 1595 verrà istituito un Vescovo Ordinante per il rito greco, come appare non dal memoriale di Nannini che non vi accenna, ma dall'archivio di Propaganda Fide (Miscell.com, vol.17 fol. 289, 343-344).

Come si vede, è difficile farsi un'idea precisa della frequenza delle celebrazioni greche. Certo si faceva no in Chiesa e nel Collegio, ma non possiamo dire in quale misura. Per l'anno 1592 solamente il 2 maggio, festa di S. Atanasio, è precisato che "si dissero li primi, et secondi Vespri, et la messa secondo il rito greco".

QUESTIONE DEI DIGIUNI

Solamente per quanto riguarda i digiuni Nannini entra in tutti i particolari. "Si osserva, dice il Nanni-

ni, in Collegio le quattro quaresime dell'anno ... li Greci non mangiano carne, né uova, né latticini, ma pesce ed altri cibi quadragesimali". Durante le 3 quaresime minorissime minori "alcune volte li rettori hanno impetrato grazie dall'Ill.mo S.or Cardinale Protettore, che detti alunni greci potessero almeno mangiare delle uova e latticini. E' vero che non per tutti né sempre; volendo che tutti aiutano a far servare da detti alunni il proprio rito quando si puote: acciò non si dica che qua si attende solo a fare i latini... nella grande quaresina poi cenano solo le domeniche, quelli però che sono in età e obbligo di digiunare, et si astengono da tutti i pesci che hanno sangue, magnando solamente polpi, calamari, seppie, ed altri cibi quadragesimali... "

Rito bizantino dunque rigoroso per la questione dei digiuni, sebbene anche qui l'influsso latino si facesse sentire non senza aggravarne il peso. Di fatto "il rettore deve procurare che detti alunni greci osservino non solamente il rito greco in tutte le cose predette, ma che mentre stanno in questo Collegio, osservino ancora il rito latino quanto alli digiuni delle vigilie, et quattro tempora dell'anno... Né deve permettere che li sabati dell'anno, et alcuni venerdì, nei quali secondo il rito greco possono o sogliono mangiare carne nei paesi loro, perché in queste parti et molto più in Roma saria grave scandalo il fare tali cose".

LE DEVOZIONI

La liturgia non è un semplice insieme di gesti e di formule rituali. "Dalla Liturgia, dice la Costituzione conciliare, deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo". Possiamo e dobbiamo dunque domandarci in quale misura la liturgia greca è così precisa come l'abbiamo vista, pratiti

cata in Collegio a quei tempi fosse sorgente di grazia. A leggere la relazione del P. Mannini questo frutto sembra piuttosto esiguo. A proposito delle pratiche di pietà infatti, la sua attenzione si volge altrove.

Diverse volte insiste sulla Congregazione mariana. Essa fu istituita il 4 aprile 1592. Era posta sotto il titolo dell'Assunzione ed aggregata a quella del Collegio Romano. Nella relazione dello stesso anno 1592 spiega che "specialmente quelli della Congregazione frequentavano le confessioni e comunioni". Ora le congregazioni mariane sono una istituzione ottima ma tipicamente latina senza, certamente, nessun influsso orientale.

Altre devozioni furono introdotte: così nei tempi natalizi "una pastorale fatta dal maestro latino fu recitata in verso heroico latino, intorno al presepio, et all'adorazione che fecero i Pastori al S. Bambino Giesù Christo nato per noi... per imitare l'usanza degli altri Collegi, et in particolare del Collegio Romano della nostra stessa Compagnia di Giesù".

Nel 1593 dirà che "tutti gli alunni si sono approfittati notabilmente nel santo esercizio dell'orazione mentale; ...nelle confessioni generali particolarmente, et negli esercizi del P. Ignazio ... Hanno praticato ...il fare la disciplina alcune volte la settimana ..."

Tutte devozioni ed esercizi ottimi sicuramente, ma la legge naturale impedisce abitualmente di utilizzare assieme tutti i mezzi di santificazione. In quei tempi in Collegio lo sforzo spirituale si concentrava sui migliori metodi occidentali in auge alla fine del cinquecento. Era inevitabile che il rito greco, pur essendo praticato, fino ad un certo punto, con grande esattezza esterna, fosse nello stesso momento poco efficiente come mezzo di santificazione. D'altra parte, in quest'epoca di controriforma, era tale la sorte anche della liturgia latina.

IL CIMITERO

La relazione dell'anno 1592 ci dice che allo scopo di rendere il Collegio più quieto "Fu disegnato dall'architetto Volterra, e fatto il muro intorno alla Chiesa... , disegnando in una parte il cimitero, e nell'altra servendo per hora per giardino".

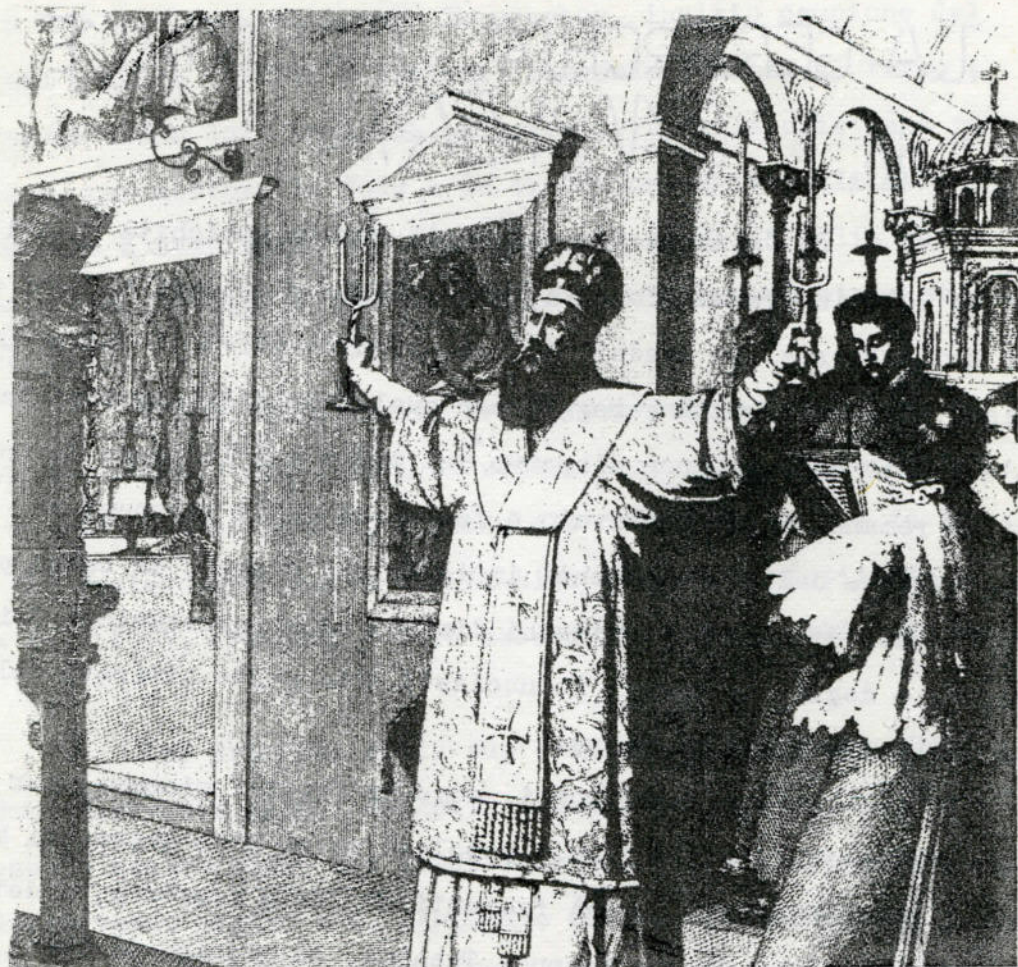
Prima non esisteva alcun cimitero, cosicché "il 12 gennaio dello stesso anno 1592 furono trasportati cinque corpi di morti che erano stati scolari del Collegio, et seolti alcuni anni or sono alla Chiesa di S. Maria in via, di dove furono portati, et sepelliti nella Chiesa di S. Atanasio".

SULL'USO DI VESTIRE LA COTTA

Il testo del trasporto dei cadaveri nella Chiesa di S. Atanasio precisa che questo trasporto e sepoltura fu accompagnata "dagli altri scolari con cotte, torcie, ecc." Nel numero precedente abbiamo già accennato alle 22 cotte elencate nell'inventario della roba del Collegio del 1585. Qui le incontriamo di nuovo. E' l'occasione di segnalare la riproduzione di una stampa pubblicata il 20 febbraio 1965 nel n°54 p. 485 delle Grandi Religioni illustrate (Cristianesimo orientale - edizioni Rizzoli). Vi si vede un vescovo bizantino che benedice col ditricerico, probabilmente al momento del "Kyrie, Kyrie epi-vlepson..." Sta davanti ad un'iconostasi, di cui parecchi elementi fanno pensare insistentemente alla vecchia iconostasi della nostra Chiesa di cui abbiamo già parlato, ed è circondato da diversi chierici rivestiti da piccole cotte.

Sto cercando di ritrovare l'incisione originale riprodotta in questa pubblicazione.

Viene comunque a confermare l'utilizzazione del



le cotte nel rito bizantino, almeno da parte di coloro che si unirono a Roma.

P. Oliviero Raquez

(continua)

LA GERARCHIA ORIENTALE in CALABRIA

La Calabria fin dalla più remota antichità fu abitata da Colonie greche fiorenti, che, ricche e potenti al pari della Madre-Patria, le diedero il nome significativo di "Magna Grecia": la loro civiltà gareggiò con quella dell'Ellade e di Roma. L'elemento ellenico non disparve del tutto con la lunga dominazione romana, ma fu ravvivato e fecondato dalla riconquista di Belisario e dalle conseguenti immigrazioni greche, in buona parte formate di monaci fuggiaschi dinanzi alle persecuzioni dei Saraceni e degli imperatori iconoclasti e da gente attirata dal commercio delle città costiere.

I suoi aspri monti, come le fertili pianure, per più secoli, dal VIII al XV furono popolati da un gran numero di Monasteri greco-bizantini, così fiorenti da farle meritare, a detta del Gay, il nome di una seconda Tebaide. Le diecine di Santi, che santificarono queste pie dimore e le centinaia di codici sparsi per le Biblioteche d'Europa e le opere multiformi del loro lavoro intellettuale e materiale testimoniano la fiorente vitalità di questi asceteri.

Nel secolo XV l'ellenismo morente nella Calabria trasse seco nella caduta la quasi totalità di questi venerandi cenobi; ma vennero a rinsanguarlo le numerose immigrazioni degli Albanesi dall'altra sponda. Nei secoli XV-XVI, specialmente dopo la

morte del loro eroe nazionale Skanderbeg, invitto campione della fede e della civiltà cristiana, fuggendo dinanzi al turco, invasore delle loro contrade e distruttore della cristiana religione, per serbare la fede e le tradizioni avite, gli Albanesi vennero a stabilirsi nelle belle contrade dell'Italia Meridionale e della Sicilia, fondandovi o ripopolandovi circa ottanta paesi.

Non potendo ancora avere, per svariate ragioni, Vescovi del proprio rito, essi si sottomisero alla giurisdizione dei vescovi latini locali, secondo gli ordini impartiti da Pio IV. Il Prelato Ordianante per il Rito bizantino, istituito in Roma nel 1595, ordinava i loro sacerdoti, come quelli dei Greci.

Dai primordi della sua esistenza il Collegio Greco di Roma ricevette alcuni soggetti oriundi dalle loro Colonie, ma questo reclutamento era insufficiente. Per ovviare a tale deficienza venne eretto a S. Benedetto Ullano, nella diocesi di Bisignano, un Collegio proprio per gli albanesi della Calabria, con lo scopo di reclutare giovanetti delle colonie calabro-albanesi e preparare un buon clero. Nel 1735 l'opera fu completata dalla istituzione, presso il medesimo Collegio, di un Prelato Ordianante per la Calabria.

Il Collegio di S. Benedetto Ullano fu trasferito nel 1794 nel monastero Basiliano di S. Adriano, presso S. Demetrio Corone, fondato da S. Nilo di Rossano nel 955.

Il Santo visse qui per ben 25 anni con i suoi discepoli, tra cui il Beato Giorgio, il Beato Stefano, il Beato Luca, fratello di S. Fantino e molti altri santi monaci che, ad eccezione del Beato Stefano, santamente vi morirono e vi furono sepolti. Ma il Collegio di S. Adriano sconvolto dai movimenti politici del 1860 fu in seguito trasformato ed è oggi liceo-ginnasio governativo.

Oggi il Seminario minore per la Calabria e per l'Albania si trova nella Badia Greca di Crottaferrata e gli studi filosofici e teologici si fanno nelle scuole frequentate dal Collegio Greco di Roma.

Le colonie albanesi di Calabria sarebbero andate disperse, a causa della loro posizione in mezzo a diocesi latine e col tempo queste colonie avrebbero finito col perdere la lingua, il rito e i costumi aviti, se non fosse stata costituita per gli Albanesi di rito greco-bizantino una Eparchia propria con sede in Calabria. Detta Eparchia si estende a tutto il Mezzogiorno dell'Italia continentale ed abbraccia 21 paesi albanesi, compresa la colonia di "Villa Badessa", benchè molto più distante.

La fondazione della Eparchia in Calabria segna una data storica della più alta importanza nei fasti della Chiesa italo-albanese e negli annali delle colonie albanesi d'Italia. Da Clemente XII a Pio X la Calabria possedeva bensì dei vescovi di rito greco, ma essi erano semplici ordinanti, la loro giurisdizione si limitava al recinto del Collegio italo-albanese di S. Benedetto Ullano, poi di S. Demetrio Corone. Fuori del Collegio il Vescovo è stato privo di qualunque esercizio di giurisdizione sopra gli ecclesiastici del suo proprio rito. Poteva, è vero, visitare quale "corepiscopo" le chiese greche, ma previo permesso degli Ordinari latini, ai quali rimaneva l'autorità di far eseguire le disposizioni del vescovo greco, beninteso in materia di rito e disciplina orientale, di cui essi non avevano la dovuta competenza.

Con la creazione della Eparchia albanocalabra di rito bizantino greco la posizione cambia nel modo più radicale: 21 paesi con altrettante parrocchie e circa 40 mila fedeli passano integralmente sotto la giurisdizione del nuovo Vescovado di rito greco con tutti i fedeli sia di rito greco che latino colà dimoranti.

risorgeva così contemporaneamente la gerarchia greca e si creava il Primo Vescovo greco-albanese. La sua giurisdizione non è limitata, come era quella dei suoi predecessori e vescovi "in partibus", ma gode della omnimoda potestà ordinaria, nella piezza della dignità e della sua consacrazione episcopale.

Questa Eparchia viene formata mediante la dismembrazione da varie diocesi latine della Calabria principalmente o di altre regioni finitime di quelle parrocchie che avevano chiese e fedeli italo-albanesi di rito greco. Queste parrocchie per la diversità di rito e della conseguente disciplina, costituivano una anomalia per gli Ordinari latini locali.

Nel creare l'Eparchia in Calabria si tenne conto del principio che la pluralità di giurisdizione in uno stesso luogo è sempre causa di non pochi inconvenienti e di dannose divisioni tra i fedeli dei due riti, che avevano aggravato, nel corso dei secoli questo stato di cose, suscitando, più d'una volta, degli equivoci nefasti alla pacifica loro convivenza, alla buona armonia ed all'intesa reciproca. Anche latini perciò abitanti centri religiosi a popolazione in maggioranza italo-albanese e singole parrocchie totalmente o in grandissima maggioranza popolate da questo stesso elemento etnico, vennero sottoposte alla giurisdizione ecclesiastica dell'Eparchia di rito greco.

+ + +

In base a questo principio la nuova Eparchia risultò costituita da parrocchie dismembrate dalle seguenti diocesi latine:

- (1) Dall'Archidiocesi di Rossano le parrocchie di S. Demetrio, Corone, Macchia, S. Cosmo Albanese, S. Giorgio Albanese;
- (2) Dalla Diocesi di Cassano Ionio: Lungro, Acquaformosa, Civita, Firmo, Frascineto, Plataci, S. Basile, Porcile (chiamato più tardi Eianina);
- (3) Dalla Diocesi di S. Marco e Bisignano: le parrocchie di S. Sofia d'Epiro, S. Benedetto Ullano e la Frazione di Marri;
- (4) Dalla diocesi di Anglona-Tursi: S. Costantino Alb., Castoreggio, S. Paolo (oggi Casa Nuova Lucano) e Farneta;

- (5) Dalla Diocesi di Penne ed Atri: Villa Badessa nell'Abruzzo;
 (6) Dalla Diocesi di Lecce: la parrocchia greca di S. Nicola.

I latini di Vaccarizzo e S. Cosmo, benchè assai meno numerosi rispetto ai fedeli di rito greco erano stati lasciati in un primo tempo sotto la giurisdizione del vescovo latino di Rossano, mentre al nuovo vescovo venne riservata la giurisdizione solo "personale" sull'elemento italo-albanese di rito bizantino dei suddetti comuni. Ma per raggiungere l'unicità d'indirizzo e mettere fine a qualunque possibilità di dissidio, specialmente perchè esiste -cosa ibrida ed anormale- una sola chiesa parrocchiale per i due parroci, fu decretato che anche i latini (clero e fedeli) di Vaccarizzo e S. Cosmo dipendessero personalmente e territorialmente dallo stesso Ordinario di rito greco.

In totale sono dunque 22 parrocchie con 65 tra chiese e cappelle, una quarantina di seminaristi, una Casa religiosa Basiliana maschile con sede a S. Basile ed una Scuola Media parificata ed Istituto Magistrale femminile autorizzato per la prima classe con annesso Convitto Femminile, diretto dalle Suore Basiliane con sede a S. Giorgio Albanese.

+ + +

Capoluogo dell'Eparchia è la cittadina di Lungro, che ebbe come primo vescovo l'allora parroco del luogo, Monsignor Giovanni Melà (ex-alunno del Pontificio Collegio Greco di Roma); che tuttora governa l'Eparchia.

Quest'Eparchia conta oggi circa quaranta mila fedeli e il suo clero è costituito da 34 sacerdoti.

Mancando tuttora un Seminario Eparchiale, gli aspiranti al sacerdozio vengono attualmente avviati al pre-seminario annesso al Monastero tenuto a S. Basile dai Monaci Basiliani Di Grottaferrata. I giovani vi fanno il ginnasio inferiore, passano poi, per il ginnasio superiore ed il liceo, al Seminario presso l'antica Badia Greca Di Grottaferrata-Seminario destinato a raccogliere le vocazioni degli Italo-Albanesi. Terminati gli studi al Seminario di Grottaferrata, gli alunni vengono ammessi al Collegio Greco sito in Roma, Via del Babuino 149, per gli studi filosofici e teologici che prima frequentavano presso

l'Università di "Propaganda Fide" ed ora presso quella della Gregoriana.

Gli Asili infantili dell'Eparchia di Lungro sono una quindicina, cinque dei quali diretti dalle Suore "Piccole operaie" (Casa Madre ad Acri, Cosenza) e gli altri dalle Monache Basiliane (Casa Madre a Mezzojuso in Sicilia).

L'Eparchia di Lungro è povera, non possiede beni immobili ed il clero vive soltanto con la modestissima congrua e con qualche rara offerta dei fedeli. Buona parte delle parrocchie che la compongono si trova assai lontana dal centro, tra monti aspri ed aridi, difficili le comunicazioni per la discontinuità del territorio. Al suo nascere essa difettava totalmente di case canoniche e i parroci dovevano alloggiare in modestissime stanze di affitto; non vi erano Asili Infantili, le Chiese erano deteriorate, abbandonate e in parte cadenti e bisognose di urgenti riparazioni; l'ignoranza in materia di religione e di fede era una tra le piaghe più dolorose della nostra gente, l'indifferenza religiosa era largamente diffusa e lagrimevoli erano le condizioni di alcuni paesi. Ci voleva ed urgeva una integrale restaurazione per portare la giovane Eparchia a maturità e floridezza.

Molto è stato fatto in questi ultimi tempi. Basta rammentare: sviluppo dello spirito religioso, fioritura di vita eucaristica, istituzioni di Asili infantili in quasi tutte le parrocchie con suore professanti il rito bizantino, estirpazione di abusi, e culto divino ritornato alla primitiva compostezza e semplicità e fatto di vita interiore, di vero spirito cristiano, non privo di decoro e di magnificenza liturgica.

Accanto al consolante riaffermarsi dei valori spirituali e morali, corrispose, in questi anni, la rinascita materiale; e sono frutti mirabili di questa feconda rinascita: le chiese restaurate o rimesse a nuovo secondo le esigenze del rito greco; edifici per gli Asili e per le case canoniche sorti nuovi o in via di costruzione in tutti i paesi: opere insigni che stanno a testimoniare una delle più belle pagine scritte nella storia delle Colonie greco-albanesi.

Papà Salvatore SERRA

BATTESIMO di NEVE

Mentre il "Federico C" lasciava il molo di Buenos Aires, tra i sogni, le speranze, e i desideri che carezzava il mio cuore, c'era uno alquanto strano, ma non per questo meno vivo: vedere la neve, da vicino; poterla toccare, buttarne un po' a qualcheduno, farne un pupazzo bianco e goffo, con un basco in testa e una scopa a mo' di braccia...

Ma, ohimé, avevo scelto male il posto.

"A Roma non nevica quasi mai" era la sentenza inappellabile che sentivo in bocca a tutti. E rispondevo: "beh, pazienza cercheremo di vederla altrove." Ma lo dicevo con una certa segreta amarezza. Era un piccolo sogno che svaniva lasciando il posto ad una disillusione.

Invece fu proprio lui, il sogno diventato utopia, il primo ad avverarsi.

Forse, se non ci fosse stata la neve, il 9 febbraio sarebbe passato come ogni altro giorno, con il medesimo richiamo del campanello, con la medesima acqua fredda, con le stesse facce di sonno di ogni mattina. Ma ci fu chi si affacciò alla finestra e diede l'allarme. Nel giro di pochi minuti una quarantina di teste appariva (senza tener conto del campanello, dell'acqua fredda e del sonno) e tutti contemplavamo chi con un breve sguardo, chi più a lungo, la bianca pioggia di minutissimi

fiocchi.

Il giardino aveva un aspetto irreale, fiabesco, sotto la prima luce del mattino. Per un momento ricordai un meraviglioso racconto di Oscar Wilde, la storia di un giardino dove c'era sempre inverno perché i bambini non potevano giocarci dentro.

Restai un momento indeciso, poi diventai nuovamente bambino e scesi a toccare, a guardare da vicino la neve. Feci una palla e la buttai a caso. Le mani mi bruciavano, ma non ci badai, tanto ero felice. Fu allora che capii quell'australiano, che, allorquando vide la neve per la prima volta, sembrava impazzito. Credo che nessuno di quanti sono vissuti da piccoli, vedendo nevicare ogni inverno (o quasi) possano capire la magica attrattiva che aveva per me la bianca coltre che cadeva dal cielo.

Ma non tutto era fiaba o racconto, non tutto meravigliosamente bello. Ogni tanto un albero si curvava pesantemente verso il suolo e un ramo carico di neve si spezzava scricchiolando. A poco a poco del nostro piccolo giardino non rimasero che tronchi nudi e rami caduti.

Alla ricreazione, l'iniziativa di alcuni diventò pupazzo di neve, anche se, purtroppo, il risultato non testimoniava le spiccate qualità artistiche degli autori (ci mancava un po' di pratica?!).

Quando si venne a sapere che, seguendo una tradizione immemorabile e ormai fatta legge, alla PUG non ci sarebbe stata scuola, ci preparammo per un giro nei dintorni (con un certo sapore di spedizione esplo-

ratoria) per vedere le bellezze di Roma sotto la neve.

La prima stazione, obbligata per motivi, ma soprattutto per la vicinanza, Trinità dei Monti. I cento trentadue gradini più bianchi del solito, sotto la neve. C'era chi s'impegnava in una piccola battaglia, chi cercava di fare una valanga con un blocco di ghiaccio e non ci riusciva (s'è scasciata) e chi andava alla caccia di fotografie pittoresche e originali. Con questa occasione si accertò il sicuro richiamo costituito da una tonaca blu con cintura e bottoni rossi...

Seconda stazione, il Pincio. Una spessa coltre di neve (ci si poteva sprofondare di qualche trenta centimetri) ricopriva i sentieri familiari e faceva da bianco sfondo alla strage di alberi caduti e rami spezzati. Anche qui i valori estetici della nostra uniforme attirarono l'attenzione di uno che ci domandò: "are you tedeschi?"

Una piccola passeggiata, all'incontro d'improvvisati sciatori, qualche lotta, non priva d'interesse che finiva con l'atterraggio di chi rideva più e poi... ritorno a casa.

A Piazza del Popolo, la scala ghiacciata era diventata una magnifica pista in pendenza e chi vi parla fece il viaggio seduto sull'altro emisfero (per fortuna gli alberi occultarono dignitosamente l'avventura agli occhi eventuali passanti).

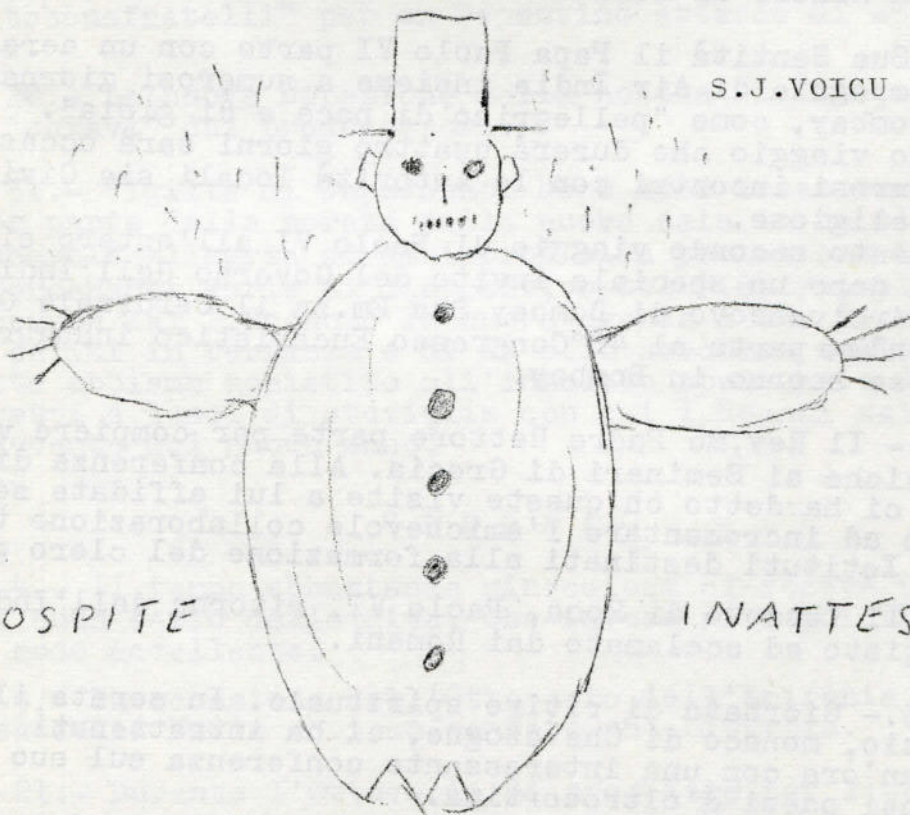
degli

Bagnati fino alle ossa bussavamo al 149 del Babuino e nel resoconto che seguì, il fotografo di Tri-

nità dei Monti diventò operatore della R.A.I. con tanto di cinepresa, beretto e altri arnesi. Tutti si sentirono fieri della, seppur occidentale, apparizione di tre membri del Collegio negli schermi (Iddio ci perdoni la frottola!) e si sentirono obbligati a "individuare" al Telegiornale, le nostre sagome sulla venerabile scalinata.

A poco a poco, la neve s'è sciolta. Persino il giardino sta riprendendo il suo aspetto abituale, ma nel cuore di uno straniero venuto da lontano, la prima neve ha lasciato un caldo ricordo di sogno compiuto.

S. J. VOICU



L'OSPITE

INATTESO

D I A R I O

D I C E M B R E

2.- Il pomeriggio ci siamo recati alla Chiesa di S. Agata dei Goti per cantare una Messa in onore dei Santi Martiri Greci, che oggi la Chiesa Latina onora. La Messa è stata celebrata dal Rev. P. Nicola Gavathas con la concelebrazione del Padre Rettore e dei due novelli Sacerdoti Padre Flaviano e Padre Makarios.

3.- Gita mensile in gruppi: a casa sono rimasti soltanto coloro che non sono abituati al freddo e alla pioggia e i filosofi del primo anno per prepararsi agli esami di Logica Minore di domani.

- Sua Santità il Papa Paolo VI parte con un aereo della Compagnia di Air India insieme a numerosi giornalisti per Bombay, come "pellegrino di pace e di gioia". Il suo viaggio che durerà quattro giorni sarà occasione di numerosi incontri con le Autorità locali sia Civili che Religiose.

Questo secondo viaggio di Paolo VI all'estero si realizza dopo un speciale invito del Governo dell'India e dell'Arcivescovo di Bombay Sua Em.za il Cardinale Gracias a prendere parte al 48° Congresso Eucaristico inaugurato il mese scorso in Bombay.

4.- Il Rev.mo Padre Rettore parte per compiere visite canoniche ai Seminari di Grecia. Alla conferenza di saluto ci ha detto che queste visite a lui affidate serviranno ad incrementare l'amichevole collaborazione tra i vari Istituti destinati alla formazione del clero greco.

- Il Vescovo di Roma, Paolo VI, ritorna dall'India festeggiato ed acclamato dai Romani.

13.- Giornata di ritiro spirituale. In serata il P. Bonifazio, monaco di Chevetogne, ci ha intrattenuti per più un'ora con una interessante conferenza sul suo viaggio nei paesi d'oltrecortina.

23.- Nel pomeriggio è ritornato il Padre Rettore dalla Grecia dopo aver svolto la missione affidatagli dalla Sacra Congregazione.

- Si è iniziato il corso di omiletica sotto la direzione del Rev. P. Cremona, parroco della Chiesa di S. Maria del Popolo, molto noto in Italia per aver tenuto alla TV una rubrica di carattere religioso.

24.- Vigilia di Natale! Dopo cena ha avuto luogo nella nostra nuova sala la ormai tradizionale riunione, caratterizzata da un trattenimento nel corso del quale i nostri attori e cantanti hanno avuto ampia possibilità di far sfoggio delle loro non trascurabili qualità tragicomicomusicali. Rendeva più familiare l'atmosfera la coincidenza dell'onomastico del nostro Rev.mo P. Rettore, che alla fine, dopo aver pronunciato brevi parole di ringraziamento, ha distribuito il tradizionale dono natalizio. Assente alla festa era il P. Spirituale, che si era recato a visitare il nostro compagno Scalia, degente all'"Eatebenefratelli" per un repentino attacco di appendicite.

28.- La nuova Direzione della nostra Rivista riceve le "chiavi" dai predecessori.

31.- Vigilia di Capodanno. Dopo aver trascorso la maggior parte della serata nella nuova sala in un clima di piacevole allegria ed assistito alla proiezione di una interessante serie di diapositive del P. Spirituale, abbiamo ricevuto dal P. Economo la nuova agenda 1965. Siamo quindi saliti in terrazza e di lì allo scoccare della mezzanotte abbiamo assistito all'insolito spettacolo di mortaretti e lanci di stoviglie con cui i Romani salutano l'avvento del nuovo anno.

G E N N A I O

4.- Il tempo abbastanza minaccioso ci faceva temere del buon esito della gita, che invece si è poi svolta in modo eccellente.

5.- In occasione dell'Ottavario dell'Epifania a S. Andrea della Valle abbiamo cantato una Liturgia.

21.- Durante l'Ottavario di preghiere per l'unione dei Cristiani un gruppo di 6 cantori con il P. Spiritua

le e P.Macario Prindesis si è recato ad Arezzo per celebrare una Messa nella Chiesa di S.Francesco e al ritorno, visitando l'eremo di Camaldoli, hanno avuto il primo contatto con la neve.

23.- Un secondo gruppetto con il P.Economo è andato a Siena.

24.- La Domenica poi è stata particolarmente impegnativa per i nostri cantori. Vari gruppi hanno partecipato alla celebrazione di Liturgie in diverse chiese di Roma.

F E B B R A I O

7.- Il silenzio e la calma, non esenti da ansie, che regnano in questi giorni in Collegio manifestano la serietà e l'impegno in vista degli imminenti esami. Nella mattinata il coro, imbarcandosi sul pullman SCV, raggiunge la stazione radio vaticana per cantarvi la S.Liturgia: celebrante Makarios Prindesis, diacono Michele Prindesis.

9.- Parafrasando la nota canzone "Quanto sei bella Roma..." sostituiamo "...sotto la neve". (vedi art. a p.46).

12.- Da tempo si era appresa la notizia del Concistoro indetto da Paolo VI per la nomina di nuovi cardinali. Abbiamo oggi saputo che il titolo, di recente costituzione, della nostra Chiesa di S.Atanasio verrà assegnato al nuovo Cardinale Sua Em.za Rev.ma Giuseppe Slipji.

17.- Abbiamo visto arrivare tre potatori della villa Medici che procederanno a tagliare anche quei pochi rami che erano rimasti attaccati ai poveri alberi già tanto martoriati dall'abbondante nevicata. Che facciano loro! Purchè possiamo presto respirare la fresca aria e godere un po' di frescura all'ombra di questi alberi quando la afa di giugno e... degli esami ci farà pensare a questa bella nevicata.

- Suor Romilda, dopo ben 15 anni di permanenza in Collegio, è stata chiamata a prestare altrove i suoi servizi. E' venuta a sostituirla Suor Sara. Alla prima il nostro ricordo grato e il nostro ringraziamento, alla seconda un'augurio di buona permanenza qui in collegio.

18.- Le gite ormai si è soliti svolgerle in gruppi

separati e così anche quest'oggi si è approfittato della magnifica giornata per andare a rifarsi un po' i polmoni all'aria aperta. Le mete, si sa, più o meno sempre le stesse: a ciascuno il compito di renderle di volta in volta più interessanti.

23.- P. Isaia Tumbas, fin'ora incaricato della comunità della nostra Chiesa di S. Atanasio, partirà domani per esercitare altrove il suo ministero sacerdotale. Lo abbiamo avuto, gradito ospite, tra di noi per il pranzo.

- In mattinata era arrivato in Collegio il Priore di Chevetogne, Rev.mo P. Nicola.

24.- L'influenza, quasi al suo apparire qui a Roma, non ha mancato di farci visita. Molti se ne stanno calmi calmi a letto. Tutti i mali vengono per nuocere?

27.- Lieti ed onorati di ospitare nel nostro Collegio l'inviato del Patriarca Atenagora al Concilio Vaticano II, Archimandrita Scrima, che dopo il pranzo si è affabilmente trattenuto con tutti noi parlando in un perfetto italiano.

28.- Gli ex-alunni del vicino Collegio S. Giuseppe presentano anche quest'anno in occasione del Carnevale una brillante commedia dal titolo "A che servono questi quattrini?". C'è bisogno di dire che quasi tutti siamo andati a vedere a cosa servono?

- Col solenne vespro cantato nella nostra Cappella abbiamo iniziato il periodo quaresimale.

M A R Z O

1.- L'osservatore del Patriarcato di Costantinopoli al Vaticano II, Archimandrita Macarios, nuovo parroco della comunità ortodossa di Roma, è stato nostro gradito ospite per la cena e dopo essersi cordialmente intrattenuto con noi ha partecipato anche all'Apodeipnon Mega.

2.- Dopo un breve periodo di permanenza in Collegio riparte per Chevetogne il Rev.mo P. Nicola.

3.- Ci giunge la dolorosa notizia del decesso del Signor Mario Severi, padre del nostro colono. Partecipando al grave lutto della famiglia il P.Economista si reca immediatamente a Colle di Tora.

4. Un gruppetto di tre alunni, in rappresentanza di tutti noi, raggiunge il P.Economista per assistere alle e seque svoltesi nel pomeriggio. A tutta la famiglia dell'estinto le nostre sentite condoglianze. Eonia i minimi affetti.

9.- Oggi ci ha onorati della sua augusta presenza il neo porporato Card. Martin, arcivescovo di Ruen, membro del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Durante il pranzo, in un breve discorso il P.Rettore presentandolo ci ha illustrato la sua instancabile attività pastorale ed ecumenica. Rispondeva altrettanto brevemente il Cardinale, che con un discorsetto in cui faceva spesso capolino una sottile arguzia, creava un clima d'intimità tutta familiare.

13.- Per coloro che da molto tempo mancano dalla vecchia casa di S. Atanasio ci sono alcune novità da vedere. Lo "Scriptorium" coi suoi mastodontici tavoli da "monumento nazionale" si è visto rimettere a nuovo dai tavolineti dalla semplice linea moderna, venuti a creare clima e ambiente adatti allo studio!

- Giù in giardino i vetri delle grandi finestre della nuova sala venivano posti costantemente a repentaglio dal vicino gioco della Pallacanestro. Ad evitare spiacevoli conseguenze, grazie alla disinteressata iniziativa di alcuni volontari, sono incominciati i lavori di trasloco. Il campo di volibol, opportunamente allargato, è stato così adibito anche per il gioco di basket! A proposito di Sport, forse per la prima volta la nostra squadra di calcio, dopo le due vittorie per 7 a 0 e 6 a 5, ha ottenuto l'ingresso alle semifinali.

-Nuovi alberi, rose, edere e piante rampicanti sono poi venuti a ripopolare il nostro giardino: se tutto andrà secondo i progetti i viali del Pincio ce l'avremo sotto le nostre finestre!

14.- Festa di S. Benedetto. Benchè Domenica, la so-

lenne Liturgia cantata ha avuto luogo nella nostra Cappella.

Al pranzo erano presenti il Card. Albareda, l'Abate Primate dei Benedettini, Don Benno Gut e varii altri amici benedettini del Collegio.

20.- Sua Eminenza il Card. Slipyj questa sera ha preso possesso del Titolo di S. Atanasio. (art. a pag.7).

21.- Giornata di ordinazioni in Collegio. Michele Prindesis dell'Esarcato di Atene riceve l'imposizione delle mani dal proprio Vescovo, S.E. Mons. Gad. A rimpiazzarlo al posto di diacono gli succede Pietro Minisci, che ha ricevuto Suddiaconato e Diaconato nello stesso giorno.

Durante il pranzo il P. Rettore rivolgendosi al novello sacerdote tra l'altro diceva: "Sei diventato un sacerdote dell'Esarcato di Atene. E' in questo terreno difficile e delicato che dovrai svolgere un giorno il tuo ministero. Ora i tempi camminano e per l'Esarcato bizantino di Atene si aprono delle prospettive nuove. Dovrete avere la vostra parte in quel movimento che sta per destarsi anche in Grecia per un dialogo veramente ecumenico, secondo i criteri indicati dal Decreto conciliare, come avete avuto anche finora questa vostra parte in altri campi del lavoro unionistico. Ma tale adattamento al quanto necessario oggi, richiede una apertura di mente e di cuore e una preparazione intellettuale profonda. Io so, caro P. Michele, che già da anni pensi a tale indispensabile preparazione e che sei convinto come gli altri Padri dell'Esarcato, che avete una missione particolare da esplicare, proprio in Grecia con la Chiesa ortodossa. Mi auguro, caro P. Michele che tu possa completare la tua formazione spirituale ed intellettuale in quel modo richiesto in modo indispensabile dalle attuali circostanze e per il lavoro che innanzi tutto spetta a voi in Grecia.

Ringraziamo vivamente i seguenti "Atanasiani" per la loro generosa offerta e per il rinnovo dell' abbonamento:

Dott. Salvatore Faraco	L. 1.000
R. Archim. Teodoro Minisci	L. 2.000
R. P. Seraphim Kassabdji	} L. 5
R. P. Arsène Hatén	
Mons. Aloisio Taùtu	L. 3.000
R. P. Fiorenzo Marchianò	NF 5
R. P. Giov. Battista Tocci	L. 1.500
R. P. Giovanni di Maggio	L. 1.000
Mons. Vittorio del Giorno	L. 5.000
R. Archim. Marco Mandalà	L. 1.000
Seminario di Piana degli Alb.	L. 1.000
R. P. Giovanni Stanati	L. 2.000
R. Archim. Lorenzo Perniciaro	L. 1.000
Eg. Sign. Sergio Cagigiorgio	L. 1.000
R. P. Teofilo Kabbabè	L. 1.000
R. P. Marco Vidalis	L. 2.000
R. P. Salvatore Scura	L. 1.000
R. P. Demetrio Salachas	L. 5